

ROMA - ANNO IV - N. 1 - 21 GENNAIO 1942 - XX - SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

Lire 1,50



**Soccorsi
nella
LOTTA**

NELLA LOTTA: NOSTRI, DEI CARRI ARMATI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 11.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

È USCITO IN QUESTI GIORNI
UN MAGNIFICO FASCICOLO DI



DEDICATO AL

GIAPPONE IN GUERRA

Una eccezionale documentazione fotografica illustra la potenza del nostro grande alleato, la sua flotta, il suo esercito, la vita del suo popolo. Scrittori che conoscono, per esserci stati, il teatro di guerra dell'Oceano Pacifico, vi danno la più chiara idea del gigantesco conflitto.

50 PAGINE - 200 ILLUSTRAZIONI
COSTA LIRE 5

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA



UN GRANDIOSO
COMPLESSO DI
PRODUZIONI
PER LA VITA E LA
DIFESA DEL PAESE

GRUPPO

MONTECATINI

INDUSTRIA MINERARIA CHIMICA E METALLURGICA



In Russia: il notiziario per le truppe del C.S.I.R. (Luce)

Il viaggio del conte Ciano a Budapest

ITALIA E UNGHERIA — COMUNI IDEALI — IL PERICOLO BOLSCEVICO — PROPAGANDA COMUNISTA A LONDRA — RUSSIA E TURCHIA — UNA CONVENZIONE MILITARE FRA LE POTENZE DEL TRIPARTITO — IL RITIRO DI GANDHI — UNA PROTESTA DELLA SPAGNA A LONDRA PER IL COLPO PIRATESCO DI FERNANDO POO

L'avvenimento saliente della settimana scorsa è stato il viaggio a Budapest del ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, che era stato preceduto da quello di von Ribbentrop. Nella capitale magiara, i due ministri degli Esteri delle Potenze dell'Asse hanno, ancora una volta, mostrato la perfetta identità di vedute. Nel brindisi rivolto a von Ribbentrop (8 gennaio), il Presidente De Bardossy aveva riaffermato una tesi cara agli ungheresi e cioè che l'Ungheria, per la sua posizione geografica, fra l'Oriente barbaro e la Roma cristiana, ha assunto, attraverso i secoli, la missione di difendere la civiltà occidentale. « Fedele a questa missione storica, l'Ungheria non ha esitato a impugnare le armi contro il bolscevismo distruttore per la instaurazione in Europa di un ordine di giustizia ». Tali concetti venivano autorevolmente ribaditi da von Ribbentrop. « L'Inghilterra e gli Stati Uniti si sono alleati col nemico più terribile dell'Ungheria, col bolscevismo, al quale hanno promesso di dare mano libera in Europa. La comunanza di destini, l'unità e la risoluta decisione delle Potenze del Tripartito, faranno fallire questi miserabili piani ».

Una settimana dopo (15 gennaio), il Presidente De Bardossy, rivolgendo un calorosissimo saluto al conte Ciano, ricordava la secolare amicizia italo-magiara e la profonda, costante collaborazione dei due Paesi nell'interesse della civiltà. Questa amicizia e questa collaborazione trovarono nel Duce un fautore convinto, che seppe vieppiù rinsaldare i vincoli fra i due paesi. « Fu con questo spirito che il grande

Duce del Fascismo pronunziò la storica frase che i trattati di pace non possono essere la tomba delle nazioni. Frase, questa, che fece palpitare di emozione e di gratitudine i nostri cuori ». Ricordati, quindi, gli arbitrati di Vienna, ai quali il conte Ciano partecipò come « arbitro sereno e leale », conquistandosi con la sua opera « la gratitudine perenne degli ungheresi », il Presidente del Consiglio magiara ha esaltato la collaborazione degli italiani e degli ungheresi, che ancora una volta combattono per una causa comune, per la realizzazione di un mondo nuovo di nazioni affratellate.

Ampliando tali concetti, il conte Ciano ha definito con espressioni scultoree il carattere della guerra odierna.

« Non interessi contingenti, ma una forza ideale ha più volte unito, nel corso dei secoli, ungheresi e italiani, quella forza ideale che solo si attinge dalla coscienza di operare e di combattere per i supremi valori della vita.

« Per questi scopi noi siamo di nuovo in armi.

« La guerra che a fianco della nostra grande alleata, la Germania, noi combattiamo, non può non richiamare ai nostri spiriti le lotte sostenute nei secoli, nelle quali l'Ungheria ebbe già tanta parte per allontanare dalle nostre terre la pressione minacciosa delle forze distruttrici che hanno tentato di assalire e di dissolvere la struttura etica dell'Europa.

« Ora noi abbiamo di nuovo ingaggiato la lotta per riscattare la nostra libertà, preservare le nostre tradizioni, restaurare l'unità morale dell'Europa, che fu profondamente intac-

cata quando nella comunità civile delle Nazioni di occidente penetrò quel sinistro elemento barbarico che è chiamato il bolscevismo.

« La guerra nella quale i nostri Paesi sono impegnati non conosce precedenti, per ampiezza ed asprezza, nella storia del mondo. Ma nessuna guerra ha mai avuto obiettivi altrettanto alti e decisivi. Poiché mentre combattiamo per annientare la cupa minaccia costituita dalle armate rosse da anni in agguato per piombare sull'Europa, contemporaneamente affrontiamo e ci prepariamo a debellare gli imperi democratici i quali, chiusi in una egoistica concezione dei loro interessi hanno negato l'esistenza dei nostri ideali, hanno sbarrato il cammino dei popoli giovani ed hanno determinato l'inevitabile guerra.

« Questa lotta, nella quale ungheresi e italiani combattono in fraternità di armi e di sacrificio, noi sosteniamo e sosterranno con inecrollabile decisione, fedeli alla missione storica che con la Germania, col Giappone e con le altre Potenze alleate, ci siamo assunti. E' certo che il valore dei nostri eserciti e il genio dei nostri Capi assicureranno a noi la vittoria e al mondo la giusta pace ».

Quanto fondato sia l'allarme che il De Bardossy e il conte Ciano hanno ancora una volta lanciato da Budapest, non occorre davvero dimostrare. Non passa giorno senza che non se ne abbiano delle nuove prove. E le prove vengono proprio da Londra, che amava spacciarsi come la capitale della conservazione sociale. Ecco il *Times*, che dimentico della sua intransigenza antisocialista, non esita a dichiarare

che il mondo che uscirà dalla guerra sarà del tutto diverso dall'antico e che l'Inghilterra, se non vorrà perdere la sua missione, dovrà rinunciare al vecchio modo di pensare. « L'Inghilterra ha molto da imparare dagli Stati Uniti e dalla Russia ». Ed è di ieri (18 gennaio) la riunione londinese durante la quale i rappresentanti del laburismo hanno rinnovato la loro piena solidarietà con l'Unione Sovietica. Non è senza significato che il presidente del convegno, Arthur Dearkin, abbia dichiarato che le Trade Unions britanniche hanno il dovere di affrettare la consegna delle armi « ai sindacati comunisti » russi, quasi a sanzionare, con tali parole, una solidarietà operaia, che prescinde da qualsiasi altra considerazione di ordine nazionale. Più esplicita conferma del carattere bolscevico che ha assunto la guerra scatenata dalle plutocrazie, non si sarebbe potuto considerare.

La dedizione delle plutocrazie al bolscevismo si manifesta soprattutto nella politica estera, nelle concessioni alla Russia. Dopo avere venduto la Turchia alla Russia, gli inglesi si sono messi in testa di assicurare il Governo di Ankara. Reduce da Mosca, l'ambasciatore britannico presso il Governo turco, ha dichiarato ai giornalisti che le « basi essenziali » dei colloqui moscoviti non hanno riguardato la Turchia. « Posso assicurarvi che il desiderio della Russia, come quello dell'Inghilterra, è di vedere una Turchia forte ». Contemporaneamente, lo stesso ambasciatore aveva un lungo colloquio col ministro degli Esteri turco, Saraghioglu, cui trasmetteva « le assicurazioni del Governo sovietico circa la sovranità della Turchia e l'integrità del suo territorio ».

Da questa insieme di informazioni, non è difficile comprendere che i colloqui di Mosca fra Stalin ed Eden hanno avuto per oggetto anche la Turchia, o, se si preferisce, le « aspirazioni » della Russia sul Bosforo e sui Dardanelli, probabilmente sulla stessa Costantinopoli, secondo l'antico programma zarista, che il bolscevismo ha fatto proprio senza riserve e senza eccezioni. E' il programma che Molotoff espose con tutta tranquillità a Hitler a Ribbentrop durante il famoso incontro di Berlino e che rivelò alla Germania l'esistenza del pericolo russo, anche a prescindere dalla propaganda comunista. Ora, che l'Inghilterra abbia aderito alle aspirazioni sovietiche; che abbia dato mano libera alla Russia nei Balcani e nel Mediterraneo rinnegando la sua politica secolare e confermando, con ciò stesso, l'estrema gravità della sua situazione, è cosa che non esita più negare nemmeno i giornali inglesi. Non c'è che l'ambasciatore britannico ad Ankara, che possa credere alla validità di queste povere astuzie, che dovrebbero ingannare un uomo politico della levatura di Saraghioglu. Il quale si sarà domandato stupito come mai simili assicurazioni alla Turchia vengano date dall'ambasciatore inglese, che non ha voce in capitolo, anziché dall'ambasciatore sovietico o dallo stesso Molotoff. In tutta questa faccenda, che appare sempre più chiara, nonostante ogni affannoso tentativo di oscurarla, l'Inghilterra ha finito per assumere il poco onorevole compito di agente provocatore. Si apprende, infatti, che le autorità consolari britanniche hanno sollecitato i loro connazionali ad abbandonare il territorio turco. Lo scopo di tale invito è fin troppo evidente. Si vuole seminare il panico, agitando pericoli immaginari, accreditando voci di aggressioni cui nessuno pensa. Questo ruolo di agente provocatore per conto della Russia, basta da solo a definire la decadenza dell'Inghilterra, ridottasi a far le parti che una volta affidava agli Stati protetti, alle anormali creature di Versailles, quali la Cecoslovacchia, la Polonia, la Jugoslavia.

Contro ogni insidia, il 18 gennaio veniva firmata a Berlino una convenzione militare fra la Germania, l'Italia e il Giappone, la quale stabilisce le direttive per le operazioni comuni contro i comuni nemici. In occasione della stipulazione di tale accordo, il Duce salutava il popolo nipponico a mezzo del Capo di Stato maggiore dell'Esercito e del Capo di Stato maggiore della Marina giapponesi, col seguente messaggio: « L'Italia, cooperando col Giappone e con la Germania, con ferrea decisione e a costo di qualunque sacrificio, combatterà contro i nemici comuni fino alla vittoria finale ». Degna risposta ai piani di guerra concertati da Churchill e da Roosevelt. Ciascuno dei tre Paesi alleati deve risolvere problemi particolari di posizioni, di territori e di mezzi. Ma tutti questi problemi particolari appartengono alla pace. Oggi essi debbono scomparire di fronte al problema generale e immediato, comune per tutti e tre gli alleati: vincere il nemico nella guerra guerreggiata. Come non esistono in Europa due diversi teatri della guerra, uno dell'Italia e uno della Germania, ma un teatro unico, con settori multipli, verso i quali le Potenze dell'Asse dislocano e fanno convergere il peso maggiore delle loro forze secondo le necessità del momento; così non esiste divisione fra i teatri della guerra europea e asiatica. Esistono un unico teatro mondiale della guerra, un'unica legge bellica contro un unico comune nemico delle Potenze del Tripartito.

Questa unità della guerra era definita nei giorni scorsi dall'ammiraglio giapponese Suetsugu in una interessante intervista col

« Popolo d'Italia ». Alla domanda quali sarebbero stati i risultati prevedibili della guerra nell'Est dell'Asia, l'ammiraglio nipponico rispondeva in questi termini: « Dato che anche la Birmania e le Indie olandesi verranno a trovarsi sotto di noi, non vi saranno preoccupazioni per le materie prime. Anche l'incidente con la Cina sarà risolto. L'Australia, la Nuova Zelanda si troveranno isolate e obbligate a rompere i legami con gli Anglo-Americani. Le Armate italo-germaniche avanzeranno fino a Suez e coi Giapponesi s'incontreranno nell'Oceano Indiano. Le tre Nazioni verranno così a formare un solo blocco. Le Indie resteranno isolate e il tesoro dell'Inghilterra andrà in fumo. L'aiuto anglo-americano ai Sovieti cesserà e la resa di quest'ultimi sarà solo questione di tempo. La Russia sarà pur essa obbligata a mettersi sotto le bandiere del Tripartito. Il Mediterraneo diverrà un lago nelle mani dell'Asse. L'Africa del Nord e del Sud sarà nelle mani delle Potenze dell'Asse. Finalmente anche la Francia diverrà fedele collaboratrice dell'Asse. In tal modo vi sarà un grande blocco formato dai Paesi dell'Asse che si estenderà attraverso l'Asia, l'Africa e l'Europa e giorno verrà che il blocco saprà dimostrare la sua potenza anche nelle cose politiche, economiche e culturali, oltreché militari ».

Di fronte all'unità di azione delle Potenze del Tripartito, l'Inghilterra mostra evidenti segni di disorientamento. Lo confessava nei giorni scorsi il *Times*. « Il fatto che quando è scoppiata la guerra sul nuovo teatro, noi non siamo stati in grado di affrontare il Giappone su un piede di uguaglianza in terra, sul mare e nel cielo, non deriva da una mancanza di previdenza, ma da una deficienza inevitabile di potenza ».

Questa « deficienza inevitabile di potenza » è stata avvertita subito nei Domini, che cercano di orientarsi ogni giorno più verso gli Stati Uniti e dell'India, dove le correnti « attive » prendono il sopravvento. Gandhi ha lasciato la presidenza del Partito del Congresso ed è stato sostituito da Pandit Nehru, che, come è noto, si differenzia dal maestro, poiché ritiene che la resistenza « passiva » debba essere riveduta in un periodo di così vasto e profondo dinamismo internazionale.

Una protesta del governo di Madrid a Londra ha messo nella dovuta luce l'azione piratesca che il 17 gennaio veniva denunciata dal quotidiano falangista *Arriba*. Nella baia di Santa Isabella a Fernando Poo penetrava, giorni or sono, un cacciatorpediniere che batteva bandiera degaullista, il quale, dopo avere lanciato bombe in profondità per rompere le ancore di tre vapori mercantili nemici che lì si trovavano, se ne impadroniva e li rimorchiava fuori del porto. « Il complotto — scrive il giornale falangista — venne tramato con tutte le precauzioni che suggeriva la vigliaccheria più ripugnante e presentando tutti gli aspetti della crudeltà e della viltà, si approfittò del momento in cui gli ufficiali delle navi erano a terra, si sfruttò la scarsezza di mezzi di coercizione posseduti dalla nazione sovrana in quelle acque e finalmente si ricorse all'assassinio, ultimo argomento che è come la marca di fabbrica piratesca. Sembra che tutti gli equipaggi che si trovavano nel porto di Santa Isabella secondo il loro perfettissimo diritto siano stati assassinati ».

Che la Spagna non abbia creduto affatto che si trattasse di una « iniziativa » dei seguaci di De Gaulle, è provato dal fatto che la protesta per questa inaudita violazione della sua sovranità è stata presentata all'ambasciatore britannico Hoare. Siamo ritornati ai tempi dei pirati, dei bucanieri, dei filibustieri.



Con le truppe del C.S.I.R.:
Di qui la posta partirà per
l'Italia (R. G. Luce)



Sul fronte russo: conquistato un villaggio, i nostri soldati eliminano gli ultimi nuclei di resistenza (R. G. Luce)

NOVITÀ NEL PANORAMA DI GUERRA

Il tono della stampa inglese è calato di molto, dopo gli ultimi eventi di guerra e i fatti cominciano ad apparire a giusto fuoco nella luce della realtà.

In una corrispondenza dal Cairo, per esempio, il *Times* scrive: «Abbiamo combattuto in condizioni molto difficili durante la campagna del deserto, ma più andiamo avanti e più è difficile ottenere i rifornimenti, specie di generi di conforto. La resistenza nemica è ancora sorprendentemente forte».

Il redattore militare dello stesso giornale in una nota dal titolo «Ostacoli all'inseguimento - campi di mine e comunicazioni difficili» scrive: «E' evidente ora che il grosso delle forze nemiche, nel periodo in cui si è arrestato ad Agedabia, ha impiegato la sosta a minare il terreno. Potrebbe darsi che i campi di mine si dimostrino per le nostre forze mobili un ostacolo anche più grande delle condizioni atmosferiche e della resistenza delle retroguardie nemiche. Le condizioni di viabilità, già durissime, non è probabile che migliorino dato che la zona desertica verso ovest diviene sempre più sabbiosa».

La produzione angloamericana di un intero anno è stata gettata nella fornace della battaglia; un formidabile ammassamento di truppe indiane australiane e neozelandesi è stato proiettato contro il nostro schieramento. Malgrado ciò le mete vittoriose tanto clamorosamente preannunziate non sono state raggiunte.

Dopo un accanito martellamento di artiglierie terrestri e navali e continuati bombardamenti aerei, nella zona di Sollum un'intensificata azione di fuoco consentì al nemico di occupare la zona sul mare; ma continuò ancora la resistenza dei nostri caposaldi principali.

DELUSIONI INGLESÌ IN CIRENAICA L'INUTILE COZZO DEI SOVIETICI CONTRO LA GRANITICA RESISTENZA TEDESCA — VITTORIE TEDESCO-RO- MENE IN CRIMEA — VERSO SINGA- PORE — I PERICOLI PER L'AUSTRALIA E PER LA CINA DI CIANG KAI-SCEK

Gli attacchi contro le nostre forze che difendevano il passo di Halfaya divennero sempre più accaniti e infine, dopo due mesi di eroica lotta spinta sino agli estremi limiti di ogni possibilità umana, la nostra guarnigione, privata ormai anche dei rifornimenti d'acqua necessari ai feriti, dovette rinunciare ad ogni ulteriore ormai impossibile resistenza. Comunque anche se la piccola guarnigione italo-tedesca ha dovuto piegarsi alle leggi inesorabili della guerra, la situazione degli inglesi non è affatto rosea.

Ardua impresa, sempre mai riuscita, è quella che tenta di impedire il passaggio dei nostri trasporti. Il nemico non riesce, come vorrebbe, ad ottenere lo scopo necessario al buon esito della sua offensiva impedendo il passo ai convogli dell'Asse.

Gli implacabili incessanti bombardamenti su quel pilastro strategico che è Malta, si susseguono senza tregua giorno e notte rendendo impossibile per quella base ogni efficace azione diretta contro di noi. E i sommergibili dell'Asse operanti in Mediterraneo provocano abbondanti salassi nella marina britannica.

L'offensiva britannica, dunque, è arenata dal blocco compatto della nostra resistenza alimentata da una volontà durissima di tener fermo. Malgrado la superiorità di mezzi e di

nomini, l'Inghilterra non riesce ad eliminare l'Italia dal conflitto. Il vecchio sogno di Churchill non potrà mai tradursi in realtà.

Gli osservatori militari inglesi rimangono perplessi osservando il teatro d'operazioni africano. La gravità delle perdite subite dall'inizio dell'offensiva è confermata anche da notizie provenienti da Alessandria.

«Gli inglesi», scrive la *Münchener Zeitung*, non sanno più a quale pretesto appigliarsi per giustificare il fallimento dei loro piani nell'Africa Settentrionale e continuano a ricorrere a tutte le più ridicole scuse. Chi vede nella estensione delle sabbie desertiche un considerevole intralcio per le unità avanzanti, specie per quelle che costituiscono l'ala sinistra del fronte britannico; chi qualifica le mine ovunque poste dalle truppe dell'Asse quale il principale ostacolo; altri invece riscontrano nell'esaurimento delle truppe britanniche una difficoltà rilevante. Ma, conclude il giornale, è la tattica delle truppe italo-tedesche soprattutto, che produce le maggiori preoccupazioni degli strateghi inglesi, i quali devono constatare come esse improvvisamente sappiano opporre la più dura resistenza e poi, in un altro momento schivare un attacco per sferrare subito dopo, con rapidità fulminea, un formidabile contrattacco — dove gli inglesi meno se lo aspettavano».

Intanto la nostra linea di resistenza, a occidente di Agedabia, alimentata e rinvigorita si prepara ad ogni eventualità.

Molte bombe fumogene vengono anche sparate dalla propaganda anglo-russa-americana, osservando il fronte dell'est. Ma ancora una volta conviene qui fare il punto esatto della situazione. *La linea di scernimento è saldamente in mano tedesca.* Il 14 corrente la stam-

Soccorso ai feriti inglesi
in Marmarica (R. G. Luce)



pa germanica ha precisato la nuova linea del fronte: *Schlussemburg - Lugo Ilmen - Altare dei Valdai - Mojaisk - Settore di Kaluga - Zona a oriente di Orel - Kursk, Kharkov, Taganrog.*

A dimostrare il saldo possesso di questa linea, base e trampolino di scatto per la futura offensiva di primavera, stanno le vigorose operazioni di contrattacco, compiute non più da compagnie ma da reggimenti, che sembrano segnare i presupposti del proseguimento della marcia in avanti temporaneamente interrotta. Tali contrattacchi si sono svolti nel settore a oriente di Taganrog e sopra tutto di Kursk, dove i bolscevichi avevano lanciato con furibondo ma inutile accanimento, masse d'uomini al macello. Analoghe azioni si sono svolte sulle alture dei Valdai e nel settore di Pietroburgo; sempre gli attacchi bolscevichi sono stati respinti dalle truppe tedesche appoggiate sulle opere difensive delle nuove linee invernali.

Il freddo intenso, che raggiunge in talune località anche i 35 gradi sotto zero, non ostacola le vittoriose azioni tedesche che impediscono ai russi, contro ogni speranza degli alleati, ogni successo strategico.

Si ha anzi l'impressione che in vari settori l'impeto della spinta russa vada gradatamente indebolendosi. E ciò non deve sorprendere, qualora si consideri il logoramento che necessariamente viene subito dalle masse russe lanciate con ostinazione accanita contro l'inercolabile muro della resistenza tedesca, sempre attiva e violentissima, che accoglie ogni tentativo di attacco con una valanga formidabile di fuoco e con un diluvio di bombe dal cielo.

I bombardamenti aerei germanici hanno distrutto recentemente 220 autoveicoli, un centinaio di slitte, tre convogli ferroviari e parecchi cannoni.

Nella notte del 16 gennaio i reparti italiani operanti sul fronte russo hanno respinto due attacchi sferrati da truppe sovietiche d'assalto che hanno subito gravissime perdite.

In Crimea si è avuto ancora un tentativo di sbarco russo sulla costa meridionale con il favore della scarsa visibilità; ma l'esito dell'impresa è stato compromesso sin dagli inizi a causa dell'assidua vigilanza costiera che ha distrutto i reparti russi. E infine un risoluto

potente contrattacco tedesco-romeno ha portato alla riconquista della città di Feodosia.

Completamente fallite sono le offensive russe nel settore meridionale della Carelia contro la zona di Poventsä e del Canale Stalin che rimangono saldamente in possesso dei finlandesi. Due reggimenti di fanteria e quattro battaglioni sovietici sciatori sono stati distrutti; altri battaglioni volsero in fuga.

Durante accaniti combattimenti sul fronte del fiume Syvaeri, i finlandesi hanno conquistato nuove posizioni fortificate, catturando 580 fucili, 85 mitragliatrici, cannoni pesanti, depositi di munizioni e di materiali vari, e uccidendo 2640 soldati sovietici.

I russi seminano il terreno di mine e di altri diabolici apparecchi esplosivi ad orologeria, a cellula fotoelettrica, o collegati ad apparecchi radio. Ma ormai i genieri germanici e finnici hanno imparato a difendersi, e ispezionano cautamente ogni porta, ogni finestra, ogni carro abbandonato.

In definitiva si può giustamente prevedere che la macchina bellica russa si presenterà molto logorata, nella buona stagione, per sostenere il nuovo impeto tedesco.

* * *

Gli avvenimenti nel Pacifico si svolgono con esito trionfale per i giapponesi.

La prima fase della campagna è ormai conclusa in Malesia. Il comando inglese ha dato prova di poca abilità, in quanto la resistenza, male organizzata, è stata dovunque inefficace.

Il giorno 15 il Quartiere Generale Imperiale annunciava che la notte precedente forze nipponiche lanciate all'inseguimento del nemico in fuga lungo la costa della penisola di Malacca avevano raggiunto la città omonima.

Una completa disfatta hanno subito i britannici nella regione di Gemas a sud di Kuala Lumpur.

Le linee di resistenza di Port Dickson pare non abbiano sostenuto l'assalto delle forze motorizzate giapponesi che per poche ore, sfondando la linea di resistenza in direzione sud senza apparentemente tentare di ridurre i nuclei britannici lasciati dietro, le avanguardie nipponiche, agevolate dal terreno relativamente piano e da una rete di strade moderne, pas-

sarono nel settore di Seremban raggiungendo nella notte sul 14 la regione di frontiera della provincia di Johore.

Il grosso delle forze giapponesi, più lento a procedere, attaccava intanto Gemas e vi entrava la sera del 14, mentre altre unità raggiungevano il porto di Malacca. Questa città, di circa 40.000 abitanti, ha grande importanza strategica in quanto controlla lo stretto omonimo, via obbligata per Singapore che è l'unico caposaldo che resta ancora in mano britannica.

A 30.000 uomini si calcola il numero delle forze britanniche destinate alla difesa di Singapore, accerchiate nella regione dello Johore, a sud della penisola di Malacca.

La marcia su Singapore si è svolta secondo tre direttrici. Le colonne avanzanti sono già ravvicinate in modo che la larghezza del fronte non supera ormai i 130 km. Il comando nipponico ha adottato un sistema di attacco a tenaglia, accoppiando la strategia terrestre a quella marittima. Infatti mentre gli attacchi terrestri premono da nord, sbarchi avvengono alle spalle delle truppe inglesi. Le colonne nipponiche si trovano a 40 Km, a nord-est di Singapore.



Nella Malesia: attacco di
fanterie nipponiche alle po-
sizioni britanniche (Luce)

A Singapore gli inglesi hanno iniziato la distruzione della diga che lega la città a Johore e sulla quale passa la linea ferroviaria quale arteria che unisce Singapore alla Malesia. Sulla diga passa anche l'unico acquedotto che alimenta Singapore e quindi la sua distruzione può segnare un tragico destino per un milione di indigeni che risiedono nell'isola in quanto i serbatoi dell'acqua, dato il clima, sono insufficienti ad assicurare l'alimentazione idrica della città.

Quali saranno le conseguenze prevedibili della perdita della base britannica?

1) libertà d'azione assoluta della flotta giapponese dal Kameiatka fino a Giava; 2) possibilità per i convogli giapponesi di navigare senza scorta in questo tratto di mare e portare continui rinforzi nelle zone già occupate; 3) possibilità per il Giappone di fare di Singapore una base per sottomarini che minaccerebbe le comunicazioni alleate con l'Au-

stralia, con il Levante e con il Mediterraneo; 4) possibilità di conquista verso tutte le Indie Olandesi.

Anche contro le Filippine le operazioni giapponesi procedono senza sosta. Non ostante che il generale Mac Arthur si vanti di aver costruito una solida linea di difesa, la resistenza nordamericana va sempre più indebolendosi. Anche l'isola fortificata di Grande è stata espugnata, all'ingresso della baia di Subic, a nord-ovest di Manila. L'isola Grande è di notevole importanza strategica.

Le Filippine costituivano la prima linea dello sbarramento anglosassone contro i Giapponesi; ma questi con gli attacchi contro le isole di Borneo, Celebes e le Molucche hanno ormai profondamente intaccato anche la seconda linea dello sbarramento. Da questa nuova linea si estenderanno poi tentacoli minacciosi verso il terzo sbarramento di Sumatra Giava e Timor. Dopo tali conquiste incomberà gravissima la minaccia nipponica sull'Australia, la Nuova Zelanda e la Nuova Guinea, che saranno i nuovi campi di battaglia.

Ecco perchè l'Australia domanda l'immediata restituzione di tutti gli uomini inviati nel

Sul fronte russo: nostri cannoni da campagna in azione (R. G. Luce)



vicino Oriente per provvedere alla propria difesa. Al coro delle proteste levate a gran voce dai paesi minacciati a causa dell'Inghilterra e dell'America, si unisce il generale Chiang-Kai-Scek, che dopo quattro anni di dure sconfitte si vede ora abbandonato alla sua sorte. Il vecchio generale non accetta affatto la formula anglosassone: «Prima l'Europa, poi il Pacifico».

Ma... è un bel tipo anche lui. Cosa pretende? Ci vuol tanto poco per comprendere che gli angloamericani, in realtà, non possono fare assolutamente nulla, ora, nè in Europa, nè sul Pacifico. E tanto meno, come gli illusi vorrebbero, potrebbero mai agire su tutti i fronti contemporaneamente.

MILES

Le salmerie raggiungono un centro occupato dai nostri (R. G. Luce)





Nostri MAS nel Mediterraneo
(R. G. Luce - Franchina)

Sugli Oceani e sui Mari

Nel Mediterraneo, come in Estremo Oriente, le vicende della lotta sulle terre d'oltremare continuano ad essere strettamente influenzate dalla situazione marittima e dalle vicende della guerra navale. Si deve tuttavia tenere presente che, per esercitare la sua lenta e progressiva influenza, il potere marittimo richiede talvolta un tempo notevole e ciò vuol dire che gli effetti di una migliorata situazione marittima non possono essere immediati, ma si fanno sempre attendere più o meno a lungo. E questo avverrà in particolare nella guerra mediterranea nella quale le ultime settimane hanno registrato successi di capitale importanza per le Marine dell'Asse. L'ultima annunciata è l'affondamento della *Barham*, da parte di un sommergibile germanico. (Quindi le due corazzate colpite ad Alessandria sarebbero la *Valiant* e la *Warspite*, entrambe al pari della stessa *Barham*, appartenenti alla classe *Queen Elizabeth*).

La totalità delle corazzate inglesi dislocate in Mediterraneo Orientale sarebbe dunque fuori combattimento e si tratterà di rimpiazzarle attingendo alle ultime risorse, che sono quelle della *Home Fleet*. Difatti la maggior parte delle forze corazzate inglesi dovrebbe trovarsi attualmente in Atlantico, ripartita fra Gibilterra, le basi metropolitane e forse anche quelle del Nord-America e dell'Africa occidentale e australe. Ma anche nel vasto bacino atlantico le corazzate inglesi non possono considerarsi superflue, non sono cioè una vera e propria riserva che può essere distolta per venire utilizzata altrove al momento del bisogno. A parte la difesa diretta dell'arcipelago britannico, problema più o meno assorbito secondo le vic per le quali si incammina la guerra, ma non mai superato, le corazzate inglesi della *Home Fleet*

IL MEDITERRANEO E LA GUERRA IN AFRICA — LA HOME FLEET RISERVA INTANGIBILE — PRO E CONTRO DELLE AGGRESSIONI ANGLO-SASSONI — RIPARTIZIONE DELLE ZONE DI PREVALENZA AERO NAVALE FRA I BELLIGERANTI — MEDITERRANEO E PACIFICO OCCIDENTALE, AREE DECISIVE

trovano un compito tutto proprio nella difesa del traffico marittimo in Atlantico. In realtà anche questo compito non ha carattere di evidenza. Tutti sanno, tutti leggono che il sistematico attacco al traffico marittimo inglese nel Mare del Nord, intorno alla Scozia o a ponente dell'Irlanda è attuato essenzialmente dai sommergibili e dagli aerei germanici. Al riguardo è da notare anzi una sensibile ripresa di affondamenti in Atlantico ad opera di sommergibili tedeschi, ad onta dei successi mediterranei che sono sintomo evidente della presenza di numerosi U-Boot anche nel mare interno.

Nondimeno una permanente minaccia per i convogli britannici è rappresentata dalle navi di superficie germaniche: si tratta d'una minaccia latente, potenziale, che non si manifesta e quindi sembra inesistente. Ma perché non si manifesta? Unicamente e semplicemente perché prevalenti forze navali britanniche si tengono pronte a impegnare e a distruggere qualunque reparto navale tedesco inferiore che si portasse in pieno Oceano a ponente dell'arcipelago britannico.

Evidentemente, non appena si affievolisse il presidio navale delle isole britanniche, la minaccia diventerebbe attiva, si esplicherebbe con grandiosi effetti distruttivi o con una completa paralizzazione del traffico anglo-americano.

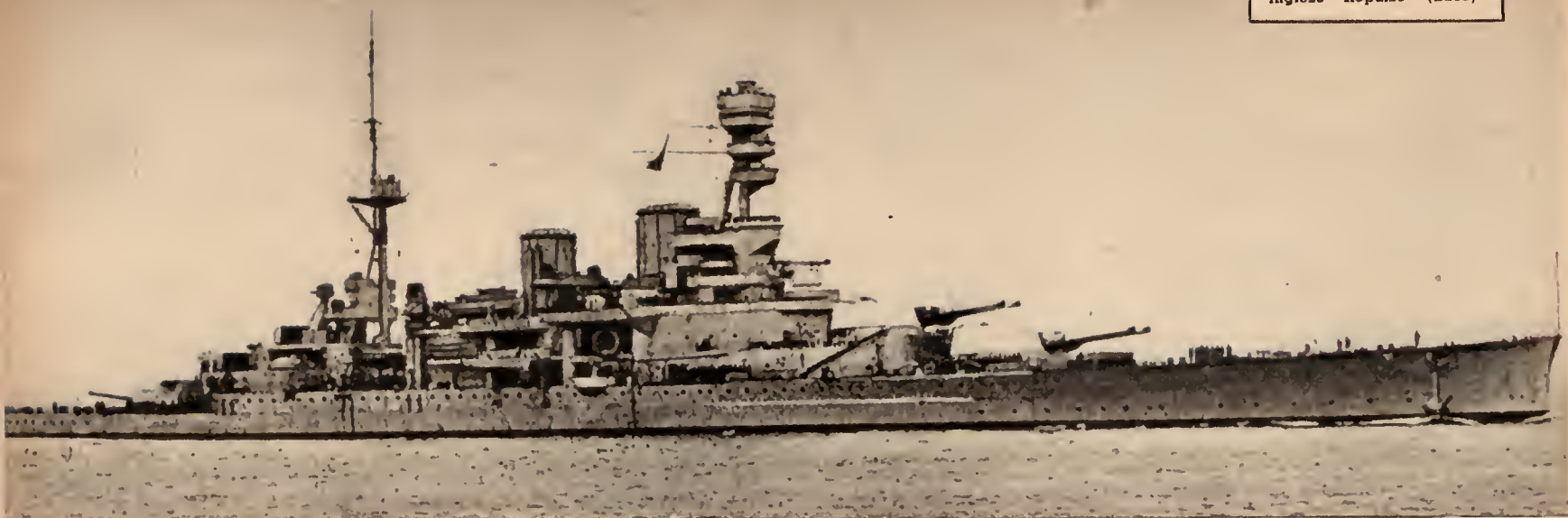
Molto eloquente rimane al riguardo l'episodio che costò alla marina tedesca la corazzata *Bismark* e alla flotta inglese l'*Hood*. Se in quella occasione gli inglesi non avessero avuto modo di raccogliere un complesso di forze nettamente superiori alla unica corazzata nemica che era piombata in pieno Atlantico, sulle retrovie marittime dell'Inghilterra, la *Bismark* avrebbe probabilmente fatto strage di navi mercantili inglesi e sarebbe rientrata incolume alle sue basi.

Tutto ciò prova che, se pure i recenti successi dell'Asse in Mediterraneo dovessero richiamare nuove forze navali inglesi ad Alessandria, le favorevoli ripercussioni degli avvenimenti mediterranei si determinerebbero forse in altri settori, ma non potrebbero mancare. Sul mare, unica, grande frontiera comune fra le tre Potenze del Tripartito e le due Potenze anglo-sassoni, tutto ciò che è destinato dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti ad un determinato teatro di operazioni è sottratto agli altri settori; tutto ciò che è perduto in un teatro di operazioni è perduto per tutti gli altri. Per questo nella guerra marittima le armi del Tripartito sono indissolubilmente legate alla stessa sorte e sono veramente impegnate in una sola grande battaglia.

QUADRO DELLA SITUAZIONE NAVALE

Frattanto però, fino a quando i possibili movimenti compensatori non si producano, la situazione mondiale sugli oceani e sui mari si può così riassumere: a) nel Mediterraneo la prevalenza aereo-navale sta passando nelle mani dell'Asse, che tuttavia non può imporla nelle porzioni estreme occidentale e orientale per mancanza di basi adatte e neppure nelle im-

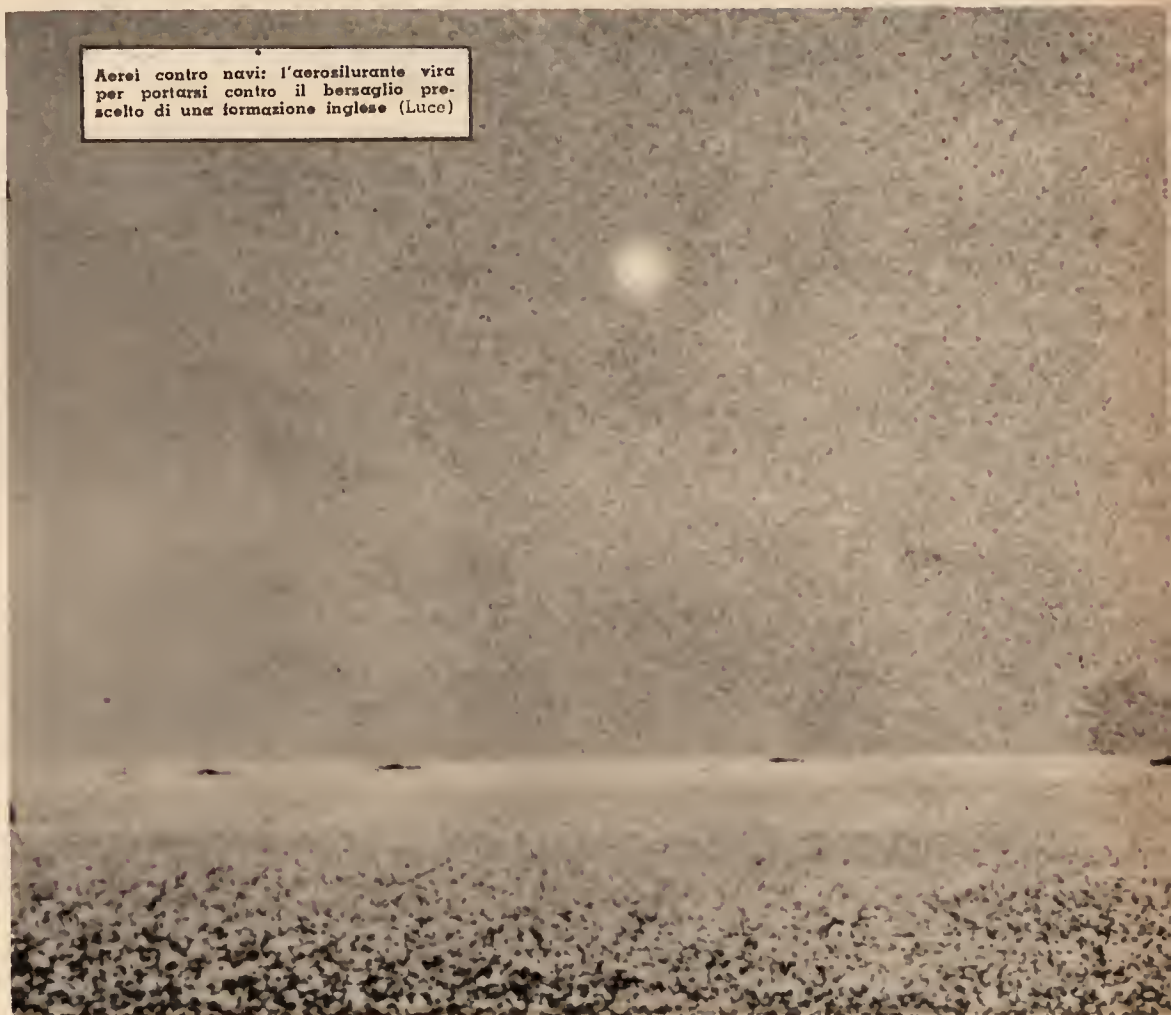
L'incrociatore da battaglia inglese "Repulse" (Luce)



diatte vicinanze di Malta per la efficienza ancora rilevante delle sistemazioni e delle risorse militari dell'isola; b) negli altri mari interni europei, Baltico e Mar Nero, le superstiti forze russe sono probabilmente prevalenti, ma chiuse e legate alla sorte dei futuri sviluppi della guerra terrestre; c) nell'Oceano Atlantico permane la netta prevalenza anglo-americana delle forze di superficie, mentre continua il contrasto dei sommergibili dell'Asse e, nelle acque intorno all'Inghilterra, anche degli aerei germanici; d) nell'Oceano Indiano il dominio inglese è per ora incontrastato, ma dalla estremità nord-orientale già si affacciano le armi nipponiche a turbare l'avvenire del secolare fondo oceanico dell'impero anglo-indiano; e) nel Pacifico, mentre la porzione occidentale è sotto il controllo delle forze di superficie e aeree del Giappone ed è però insidiata dai sommergibili inglesi, olandesi e nord-americani, nel settore orientale prossimo alle coste del continente americano, la situazione è esattamente inversa.

Le conseguenze di questa situazione degli oceani si riverberano sulla attività militare e politica delle nazioni belligeranti. Difatti in Atlantico l'Inghilterra e gli Stati Uniti continuano ad architettare o attuare aggressioni e soprusi, sebbene mascherati in parte sotto la bandiera degaullista. Così è avvenuto nella recente violazione della neutralità spagnola nell'isola di Fernando Poo, in fondo al grande golfo di Guinea, e nella antecedente occupazione delle isole francesi di Saint Pierre e Miquelon, al sud di Terranova, le quali segnano alla appropriazione del Surinam (Guiana Olandese) da parte degli Stati Uniti e alla palese violazione della neutralità e della sovranità della repubblica di Liberia.

Aerei contro navi: l'aerosilurante vira per portarsi contro il bersaglio prescelto di una formazione inglese (Luce)



La corazzata da 35.000 tonnellate "Principe di Galles" (Luce)



Di fronte a questa politica anglo-sassone, la sorte di tutti gli stati europei che ancora vantano diritti di sovranità su territori d'oltremare extra-europei o di isole atlantiche potrà essere forse quella di vedersi spogliare progressivamente dagli anglo-americani d'ogni passato dominio. Ma si può dubitare fortemente che questa politica anglo-sassone giovi alla causa di Londra e di Washington giacchè, per logica reazione, affretterà inevitabilmente il perfezionamento e il compimento del blocco europeo, mentre è discentibile il vantaggio per le flotte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di acquistare nuove basi atlantiche, da aggiungere alle altre molte delle quali già dispongono. Nel caso del Portogallo, per esempio, è chiaro che la rete degli interessi di questo Paese si intreccia con gli interessi britannici attraverso il suo impero coloniale. Intaccare la sovranità portoghese sugli oceani potrebbe significare



Un'altra corazzata britannica perduta: la "Barham" fotografata da un nostro aerosilurante durante l'attacco del 13 ottobre (Luce)



avanzata in pieno Oceano del Canale di Panama, o tutt'al più espropriate anche al Messico le poche isolette sparse a mezzogiorno e a ponente della California col pretesto della difesa militare del continente americano, gli Stati Uniti avranno esaurito il loro programma. Ma nel Pacifico occidentale, nei mari del Sud, nella vasta area nella quale i nipponici hanno imposta e stabilita la loro supremazia aeronavale, abbondano gli arcipelaghi e le isole ed hanno tali risorse naturali nel soprasuolo e nel sottosuolo e così felici posizioni geografiche a cavallo dei due oceani — l'Indiano e il Pacifico — o in avanguardia rispetto a tutte le terre già controllate dai nipponici, che la loro fatale e progressiva conquista, cui seguirà da parte del Giappone lo sfruttamento strategico ed economico, eserciterà senza dubbio una influenza dominante sulle vicende e gli sviluppi della guerra.

Si è per questo che invano l'Inghilterra e gli Stati Uniti continueranno a prevalere nell'Atlantico, nell'Indiano e nel Pacifico orientale se saranno e resteranno inferiori in forze aeronavali e continueranno a subire dure perdite e gravi scacchi nel Mediterraneo e nel Pacifico orientale.

GIUSEPPE CAPUTI

perciò sopprimere le ragioni della vecchia alleanza fra il Portogallo e l'Inghilterra.

Da una parte dunque l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno la possibilità militare di accaparrarsi altri territori d'oltremare e altre isole sparse nella immensità dell'Atlantico; dall'altra parte non hanno la convenienza politica di approfittarne o quanto meno debbono fare i conti colle ripercussioni che possono nascere dai loro atti di forza.

Vediamo che cosa succede invece nel Pacifico. Nel settore orientale, presso le coste americane, gli Stati Uniti predominano e quindi sarebbero in grado di procedere ad occupazioni, accaparramenti, annessioni che i legittimi proprietari potrebbero tutt'al più contestare con una timida e platonica nota di protesta. Ma, per disdetta degli Stati Uniti, in questa porzione del Grande Oceano c'è ben poco. Una volta strappato l'arcipelago delle Galapagos all'Equador per fortificarlo e farne la difesa



Nel porto di Hong Kong prima della resa (Luce)



I SELVAGGI

Uno degli ostacoli che ebbe a sormontare il vittorioso esercito nipponico, nella sua irrefrenabile avanzata nella penisola di Malacca, è consistito nella quasi impenetrabilità della jungla, la foresta vergine che occupa gran parte della dorsale della penisola. Nella foresta vergine del Perak vive un popolo poco conosciuto: i Sakai. E' un popolo tra i più primitivi, rimasto in uno stato semi selvaggio e d'indole niente affatto guerriera. Ignota è la sua origine, derivante, forse, da un incrocio tra mongoli e indiani.

I Sakai sono piccoli di statura, al massimo m. 1,50, di corporatura gracile, membra sottili, viso di accentuato





I "SAKAI" DEL PERAK

prognatismo, ma con occhi non obliqui, colorito acceso ocraceo, pelle di color pallido. Vivono in minuscole tribù, in gruppi familiari; si nutrono di svariati frutti che trovano in abbondanza nella foresta tropicale; le loro ghiottonerie sono: coleotteri, lucertoloni, serpenti, rospi, topi, et similia. Con trappole e frecce avvelenate cacciano scimmie, cerbiatti, cinghiali, che fanno bruciacchiare interi sul fuoco, colla pelle, e mangiano semicrudi ancora sanguinanti.

Come tutti i nomadi che vivono allo stato selvaggio, hanno acutissimi la vista e l'udito; la loro pelle bruciata dal sole è insensibile al freddo e alle gra-

fature dei rovi. Uomini e donne vanno completamente nudi, tutt'al più nascondono gli organi genitali con una pezzuola fissata ad una cinghia fabbricata con liane intrecciate.

Vivono in capanne coniche costruite con rami di bambù e di foglie di palme. Talvolta la loro minuscola dimora è appollaiata in alto, fissata tra i fusti di bambù, e vi salgono senza bisogno di scale.

Il bambù è la materia prima di cui si servono per fabbricare vasi da cucina e da bere, armi e strumenti musicali.

Generalmente, i Sakai sono tatuati al viso, le donne portano collane di conchiglie e di vetro.





Verifica di un aerosilurante prima della partenza per una missione di guerra (R. G. Luce)

MEDITERRANEO E PACIFICO

I grandiosi avvenimenti che si vanno sviluppando nel Pacifico non devono farci trascurare ciò che sta avvenendo nel Mediterraneo.

Per l'innegabile interdipendenza esistente tra i fronti di guerra, anche tra i più eccentrici, il Mediterraneo nell'attuale fase del conflitto ed in funzione di essa rappresenta per l'Inghilterra il centro nevralgico della sua vita bellica imperiale, che è praticamente concentrata per la massima parte in questo mare, il che ha avuto le sue innegabili ripercussioni sull'andamento delle cose nei territori del continente asiatico e negli arcipelaghi dei mari della Cina e della Sonda.

Sperava certo l'Inghilterra di liquidare a tempo di primato la partita libica, per poter disporre poi delle sue forze, navali ed aeree soprattutto, onde far fronte alle necessità che la guerra col Giappone avrebbe imposte. Le forze dell'Asse però glielo hanno impedito, nella stessa guisa che la non prevista accanita resistenza delle forze dell'Impero mandarono a monte il piano britannico di poter disporre delle innumerevoli divisioni impegnate in Etiopia, per maggiormente potenziare il corpo di spedizione nei Balcani. Quel corpo dovette essere costituito dalle divisioni appena giunte ai margini della Sirte, la Cirenaica poté così essere riconquistata ed i risultati raggiunti dall'offensiva africana dell'anno scorso vennero annullati.

Tutti i piani strategici britannici così vennero sempre contrastati e costretti ad uno sviluppo fuori fase dalle esigenze della guerra mediterranea.

La battaglia del Mediterraneo nelle sue ma-

nifestazioni prevalentemente navali ed aeree, ha per noi un duplice scopo: inibire, o quanto meno strenuamente contrastare la navigazione avversaria, assicurare le comunicazioni marittime con le nostre basi d'oltremare. Questo concetto fondamentale non sarà mai ribadito abbastanza, perché il pubblico non lo perda mai di vista. Tutte le vicende movimentate della guerra in questo mare e nelle regioni africane o europee da esso bagnate, pure attraverso la eterogeneità delle loro manifestazioni e la apparente autonomia dei loro sviluppi, in fondo hanno mirato sempre a questo scopo.

In questa strenua lotta che, nonostante le apparenze, non ha mai subito soste, Malta ha sempre rappresentato per l'Inghilterra un elemento di natura essenziale, anche se l'avvento dell'arma aerea ha grandemente limitato la sua importanza come base operativa a carattere navale, declassando l'isola a base prevalentemente logistica.

Pure in questa sua funzione Malta ha sempre assolto un compito di grande disturbo per la nostra guerra. Posta quasi a metà percorso tra Gibilterra e Suez, a cavallo dei due bacini mediterranei e a guardia del Canale di Sicilia, Malta venne tempestivamente e potentemente attrezzata quale immensa nave portaerei inaffondabile, dalla quale ad intermittenza più o meno frequente il nemico ha intrapreso azioni aeree offensive contro nostri importanti centri costieri, ed ha attuato una continua sorveglianza sulla nostra navigazione, offendendola di quando in quando con i suoi bombardieri ed aerosiluranti.

Altre importanti funzioni assolve Malta e

fra esse vanno ricordate quella di costituire il trampolino per i rifornimenti di aerei che, lanciati dalle portaerei all'altezza delle Baleari, si dirigevano verso l'Egitto, quella di servire da rifugio, sia pure temporaneo, alle navi nemiche danneggiate e quella infine di irradiare il naviglio sottile e subacqueo, destinato ad insidiare il nostro traffico.

Per questa ragione le forze aeree nostre da sole ed in alcuni periodi della guerra in concomitanza con quelle germaniche, non hanno mai dato tregua alle basi navali ed aeree dell'isola. Questa implacabile azione di martellamento, nella sua ricorrente monotonia, ha costretto l'avversario ad un continuo ripristino dei suoi impianti, dei suoi depositi e magazzini, obbligandolo ad un logorio e ad un immobilizzo di mezzi, non soltanto aerei, che sarebbero stati impiegati altrove; esso si è specialmente accentuato poi in alcune fasi della guerra nelle quali occorreva maggiormente ridurre le possibilità offensive.

Ora che la più vasta lotta mediterranea sembra entrata in una fase particolarmente delicata e, per opposte ragioni dovute alle conseguenze delle recenti lotte libiche, la libera percorribilità del Mediterraneo diventa particolarmente essenziale per noi e per il nemico, ecco che l'offesa aerea contro Malta, fonte di disturbo e base d'insidia per noi e pilastro fondamentale per il traffico marittimo avversario, è entrata in uno stadio di maggiore, implacabile asprezza.

Di giorno e di notte, senza sosta alcuna apprezzabile, e nonostante l'inclemenza della stagione, dal 19 dicembre quel martellamento aereo si riversa inflessibile con formazioni poderose prevalentemente sulle basi aeree dell'isola, scardinandone le piste di lancio degli apparecchi, rovinando gli impianti ed i depositi, mitragliando al suolo i velivoli decentrati alla periferia dei numerosi campi, colpendo con bombardamenti a tuffo e con mitragliamenti le batterie di difesa, i nuclei mitragliatori, in una scorribanda continua, che sconcerta il nemico e ne riduce il potere offensivo.

Non vengono naturalmente trascurati gli obiettivi navali ed industriali dell'isola, le navi in porto o in arsenale, oltre che la complessa e grandiosa attrezzatura portuale.

Gli allarmi aerei a Malta non si contano più, e la loro durata complessiva in certi giorni pare superi le ore di calma. E si noti che a Malta, oltre ai cantieri navali, esistono fabbriche per la costruzione dei siluri; lo stato di quasi permanente allarme, nel quale l'isola viene tenuta, non può non avere le sue dannose ripercussioni, anche sotto il punto di vista della continuità della produzione di un materiale così essenziale alla condotta della guerra navale.

La caccia avversaria si affanna a contrastare l'impeto dei bombardieri dell'Asse, ma è costretta a pagare un ben duro tributo all'irruenza offensiva dei nostri cacciatori di scorta ed alla pronta reazione delle armi multiple dei bombardieri. Fra i cacciatori nemici che periodicamente vengono abbattuti nel cielo della lotta, figurano assai spesso i famosi « Curtiss P. 40 » americani, dei quali i nostri caccia ultimo modello hanno fatto strage nei cieli della Cirenaica.

I danni sinora provocati contro il vespaio di velivoli, dislocati nelle numerose basi maltesi, debbono essere stati veramente ingenti, se le iniziative avversarie ai nostri danni da alcune settimane si sono diradate e se la reazione contraerea nemica nelle ultime incursioni ha dimostrato una certa stanchezza.

Neutralizzare il più possibile Malta in questa fase della guerra mediterranea, significa raggiungere un grande obiettivo di natura strategica, che non può mancare di avere le sue ripercussioni nell'ulteriore sviluppo della battaglia per il Mediterraneo.

Secondo informazioni della stampa neutrale, sembra che a Londra, nonostante l'ottimismo ufficiale, non si sia eccessivamente tranquilli sulla portata di questa vigorosissima ripresa offensiva aerea su Malta.

Come in tutti i momenti tristi della guerra, il governo britannico ha voluto trovare un responsabile per la piega degli avvenimenti e lo ha trovato nel comandante in capo dell'isola, che è stato esonerato dalle sue funzioni.

Migliore smentita non poteva aversi all'asserzione della propaganda britannica, sulla pretesa superiorità aerea inglese nel Mediterraneo e sulla solidità delle sue posizioni in questo mare.

* * *

Il ritmo degli avvenimenti nel Pacifico procede rapido verso la sua grande meta strategica: Singapore.

Il fattore aereo nipponico domina ormai in contrasto in tutti i settori della lotta; il martellamento aereo di Singapore si sviluppa per più volte nella stessa giornata e con una consistenza numerica di velivoli superiore al centinaio. La Birmania meridionale, Rangoon ed i numerosi aeroporti della regione diventano sempre più frequentemente mete di potenti incursioni offensive; l'irradiazione dei convogli verso sempre nuovi obiettivi e quello delle colonne sbarcate sono d'inturnamente assistiti e protetti da stormi di velivoli di tutti i tipi, che facilitano così l'opera di penetrazione verso le mete prefisse. Ormai il fattore aereo britannico è pressoché assente dalla contesa; lo stesso dicasi di quello nordamericano sulle residue regioni filippine, non ancora materialmente occupate dai nipponici.

Una certa attività aerea viene opposta nelle Indie Olandesi, negli stretti delle Molucche e nei mari della Nuova Guinea da aviatori australiani, ma si tratta di un'attività modesta, che nessuna influenza può avere ed ha in effetti nello sviluppo del piano strategico nipponico.

Accanto all'attività aerea appariscente, di cui parlano i bollettini imperiali nipponici,



Allacco di "Stukas" su convogli sovietici in marcia: il n. 1 indica la traiettoria delle bombe e nei cerchi contrassegnati con n. 2 si vedono i soldati sovietici in fuga (R.D.V.)

l'aviazione giapponese ne svolge un'altra non meno preziosa, anche se ignorata dai bollettini, nella stretta sorveglianza dei meandri di isole e canali, attraverso i quali si svolge l'intensissimo traffico marittimo nipponico, per preservarlo e proteggerlo da ogni sorpresa insidiosa.

Altra non meno intensa attività viene svolta in lunghe ricognizioni strategiche proiettate verso il Pacifico centrale, per sorvegliare gli eventuali movimenti di unità della flotta ame-

ricana, diretti verso la zona nevralgica delle operazioni in corso.

Più giorni passano, più le occupazioni nipponiche si sviluppano e si consolidano e più le possibilità strategiche delle squadriglie nipponiche aumentano, per maggiormente convergere poi verso quegli obiettivi di prima grandezza, che sono nei piani dello Stato Maggiore nipponico.

VINCENZO LIOTY



Un caccia italiano di un ultimo modello pronto per l'azione (R.G. Luce-Pario)



FRONTI INTERNI

ZIO SAM NELL' "ISOLA VERDE"

Un primo regalo, che discende in linea diretta dall'incontro del *Potomac*, è l'annuncio che truppe nordamericane sbarcheranno in epoca indeterminata ma prossima nell'Irlanda del Nord. In tal modo l'*Isola Verde* si appresta a ricevere i soldatini di zio Sam ed a costituire così la testa di ponte che Roosevelt intende di porre sul nostro Continente. E' la prima « cessione » che l'Inghilterra è costretta a fare al suo potente alleato, subendo questa intrusione nella propria diretta sfera di influenza che lascia trarre oscuri presagi per il mediato avvenire. Il pretesto che si è lasciato correre è noto: la necessità che le truppe nordamericane liberino quelle inglesi dai compiti passivi della difesa di ambedue le Isole e le rendano disponibili per ulteriori azioni, secondo dei piani aggressivi peraltro ancora, pare, allo stato di nebulosa. La sostanza è che gli uomini d'oltremare si insediano nel cuore dell'Ulster e ne fanno una specie di piattaforma di lancio politico, per potere asservire tutto il Continente al carro anglo-sassone; ciò val quanto dire rendere pratico il concetto che il mondo debba gravitare intorno ad un'America resa unitaria con il diritto della forza ed imperante ovunque a mezzo di un'organizzazione tentacolare di basi strategiche e di posizioni politiche.

Non si conoscono ancora nelle loro sfumature le reazioni degli inglesi *Made in England* a questa attuazione di una propaggine nordamericana nell'Irlanda del Nord: è certo però che le sfere del rigido ed ortodosso conservatorismo vittoriano non potranno che accusare direttamente il colpo e reagire in ispirito, anche se costrette dalle contingenze all'incasso col sorriso a fior di labbra. Ben altra cosa dovrebbe essere l'atteggiamento degli irlandesi dei quali sono note le tendenze separatiste e che si vedgono fatalmente coinvolti nel conflitto da questi protettori non desiderati. Lo sbarco nell'Ulster, che precederebbe di poco la probabile occupazione della Scozia, romperebbe fatalmente l'equilibrio stabilito in Irlanda attraverso un lungo periodo di lotte che in questo momento appaiono in una luce particolarmente interessante.

UNA PASQUA LONTANA

E' nel 1916 che le tendenze autonomiste esplodono con maggior fragore; proprio nel momento in cui la Gran Bretagna è impegnata in una durissima lotta ed alla vigilia della fase acutissima, verificatasi con la campagna dei sommergibili tedeschi, nel 1917. E' tanto minima ed elastica la solidarietà tra i soggetti al-

l'ottocentesco *Union Act* e l'Impero britannico che non si esita a colpire la cosiddetta madrepatria nel punto più sensibile, e cioè quello dell'avamposto sull'Oceano. La Pasqua del 1916 vede le vic di Dublino insanguinate dalla passione nazionalista. L'Inghilterra si rivela incollerita, nella più feroce reazione, intuendo il pericolo insito in quel violento separatismo. Più tardi, a tela calata sulla grande tragedia europea, il Parlamento approva il *Government of Ireland Act*, concedendo l'autonomia alle sei contee dell'Ulster e, separatamente, alle ventisei restanti. Siamo nel 1920. Le elezioni successive confermeranno l'esistenza delle provincie nordiche come parte integrante della Gran Bretagna, assegnando loro un regime autonomo. Ne deriverà uno stato di permanente guerriglia, protrattosi qualche anno. Nessuno, in Irlanda, si rassegnò a questa *longa manus* londinese rappresentata dall'Ulster e si temerà che ne possano nascere nuovi e più grossi motivi di preoccupazione in futuro. Il trattato del 6 dicembre 1921 riconosce intanto allo Stato libero d'Irlanda una posizione nel *Commonwealth* che essenzialmente non differisce da quella dei Domini. L'anno successivo vede la approvazione di questo fondamentale *Irish Free State Agreement* che permetterà più tardi l'ingresso dello Stato libero nella Società delle Nazioni, accanto ai Domini che vi sono regolarmente rappresentati.

E' su questa legge che si sviluppa il lavoro interno e che si va disegnando il fenomeno di frattura che oggi diviene di particolare ed evidente attualità, di fronte alla mossa di zio Sam contro l'*Isola Verde*.

DUBLINO ALLA RISCOSSA

Cosgrave, esponente del partito moderato, viene sconfitto nel '32. Il Partito di de Valera conquista il potere. La sua ascesa segna l'avvento del metodo. Mentre i partigiani più accesi vorrebbero rompere bruscamente ogni contatto con l'Inghilterra, de Valera, più accorto e prudente, inizia tutto un processo di disgregazione del quale egli conosce benissimo le remote conseguenze. Il '33 vede abolito il giuramento di fedeltà alla Corona britannica, tramonto d'un formalismo e d'un servilismo che avevano fatto la loro epoca. Nel '36 il Consiglio della Corona britannica si riunisce per un evento straordinario: la proclamazione di Edoardo VII, nuovo Re ed Imperatore. Ma invano si cercherebbe tra i venerabili personaggi assisi intorno al tavolo della Monarchia il rappresentante dell'Irlanda. Questo falso Dominio sottolinea con la sua assenza il ca-

attere diverso dei suoi rapporti con l'Inghilterra. La carica di Governatore Generale è stata soppressa, intanto; ed una serie di riforme interne trasferiscono i suoi poteri od al Presidente della Camera od al Capo del Consiglio esecutivo.

Non mancava che l'adozione d'un nuovo nome, « Irlanda », con il quale, evidentemente, si desiderava di sottolineare l'unità ideale dell'Isola, anche se le sei contee dell'Ulster ne restavano praticamente distaccate e sottomesse ad altro regime politico ed amministrativo. Se Londra formalmente si astiene da ogni approvazione, tuttavia nel 1938 sanziona il fatto avvenuto con accordi stretti tra essa e Dublino. Una situazione di equilibrio si determina, tale che la Gran Bretagna, acconciandosi al nuovo gioco, non abbia a scapitarci per troppi sensi. Ma una freccia nel fianco pungola oramai l'organismo di Palazzo S. Giacomo. Essa non tarderà a far scaturire del sangue vivo appena l'orizzonte europeo diverrà corrusco di nubi.

IRLANDA NEUTRALE

Con lo scoppio delle ostilità si verifica l'allineamento dei Domini sul piano della difesa britannica: qualcuno, come l'Australia, aderisce prontamente; qualche altro, come il Canada, attende una settimana prima di far conoscere le sue decisioni. Avrebbe atteso ancora un pezzo se l'elemento francese, in virtù dell'alleanza allora esistente, non avesse spinto ad intervenire sul terreno pratico almeno dell'assistenza economica. Ma, in tutto questo, l'Irlanda tace. Il 2 settembre si approvano alcune leggi che attribuiscono al Parlamento i poteri di dichiarare o meno lo stato di emergenza ed al Governo di garantire la sicurezza del paese. Questa sicurezza si fa consistere da de Valera, in un discorso tenuto dinanzi al *Dail* e ripetuto al Senato, in un regime di stretta neutralità. L'Irlanda è, dunque, l'unico « Dominio » che non ha dichiarato la guerra alla Germania. Ha fatto di più: si è mantenuto in contatto col Governo tedesco, assicurandolo, su sua richiesta, di queste decisioni prese.

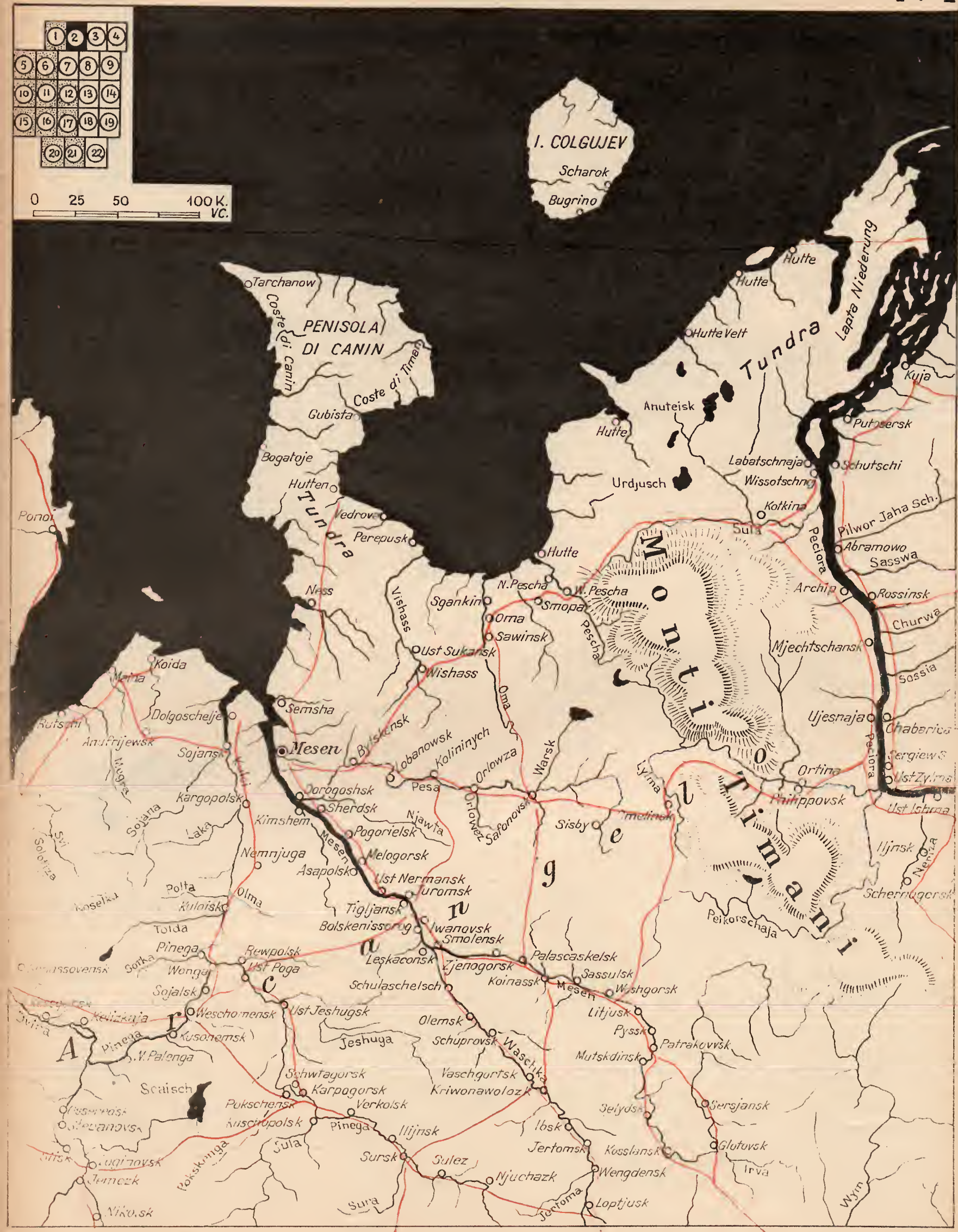
Un'ingenuità che oggi acquista un particolare sapore poté venire considerata quella di James Dillon, *Mister Dillon*, nella sua qualità di vice-presidente del *Fine Gael Party*, tenne a sottolineare il fatto che neutralità non significava, a suo parere, astensione dal formulare dei voti per l'esito finale del conflitto. Questi voti andavano tutti per gli Alleati, *contro la Germania e la Russia*. Anacronistiche parole, dal momento che i Sovieti, viceversa, costituiscono oggi l'alleato sul quale la Gran Bretagna è costretta a puntare per prolungare la sua resistenza, in attesa degli aiuti futuri del programma nordamericano di riarmo.

L'Irlanda, tuttavia, affrontò coraggiosamente la sua neutralità, non facile né scevra di incidenti ed inconvenienti di vario genere.

La decisione degli Stati Uniti sembra ora cercare addirittura la via di forzare questa neutralità o, quanto meno, di renderla insostenibile. Approfittando del distacco dell'Ulster, le truppe di Roosevelt dovrebbero mettere piede nell'Isola la quale è idealmente raggruppata sotto il Governo dell'*Eire*. Non è possibile prevedere le conseguenze d'un tale tentativo. Ma è possibile definire il gesto dello zio Sam come tipica espressione di quella mentalità anglo-sassone che s'attacca disperatamente alla forma per mascherare la più esosa delle sostanze.

La sostanza, per esempio, di minacciare, in nome della « libertà », la vita neutrale d'un paese al di fuori del conflitto, per sua spontanea decisione e per obiettiva valutazione degli eventi generali e dei propri interessi particolari.

RENATO CANIGLIA



Reparto tedesco in attesa del balzo in avanti (R.D.V.)



MEDICINA DI GUERRA

L'argomento non è tale che possa essere trattato in un solo articolo e però in questo, porremo soltanto qualche premessa o qualche aspetto di carattere più generale.

Chè, anzitutto, può dirsi che ogni guerra abbia, per quanto riguarda la medicina, una propria fisionomia, e se anche si considera quale espressione più appariscente di essa la traumatologia, può dirsi che ogni guerra imprime nei corpi martoriati, una impronta propria, un proprio marchio con la specialità delle ferite.

Sono proprio delle guerre medioevali le ferite di arma bianca, di punta o di taglio, o quelle contundenti per l'uso di mazza o per percossa di ferri da cavallo nella mischia dello scontro. Con il diffondersi dell'arma da fuoco, le ferite mutano, e si può notare come esse acquistano sempre maggiore micidialità, sia che se ne consideri, in una sistemazione statistica, la posizione o l'aspetto o la molteplicità. La mitragliatrice con la rapida successione di colpi nella falciata, lo shrapnel con la sua pioggia di proiettili cadenti dall'alto, la bomba a mano con la molteplicità delle sue ferite laceri contuse, la granata con le sue spaventose amputazioni, offrono al chirurgo non soltanto la possibilità di risalire all'origine della ferita e non solo pongono nuovi problemi alla tecnica operatoria, ma sembrano voler affermare anche nella carne straziata la propria individualità. Nulla è però apparso a chi scrive, più tragico, poichè lo poneva di fronte a quanto più è misterioso nella morte, che la visione di un cerchio di cadaveri intatti, intorno alla località dove era scoppiato un proiettile da bombarda del calibro di 240 e del peso di circa 70 chili, in un episodio dell'altra guerra.

Giacevano intatti tali cadaveri, come se si fosse trattato di soldati immersi nel sonno, e questo richiama alle funzioni micidiali che possono avere gli alti esplosivi o per una rapida asfissia o per modificazioni interne dell'organismo non ancora del tutto chiare agli scienziati.

Più che nei cadaveri abbandonati sul terreno, il processo è stato seguito in pazienti affetti da trauma psichico e, nel descrivere quattro casi in cui non aveva potuto riscontrare alcun segno di lesione del cervello nè di compressione cerebrale per effetto dello scoppio della bomba da cui avevano riportato evidenti turbamenti mentali, lo Schmidt prospetta la possibilità di una origine meccanica della sindrome, in accompagnamento di quella psichica. Dalla analogia fra i turbamenti psichici dovuti ad esplosione di bomba o di granata di grosso calibro, e le psicosi emozionali acute, egli è tratto a considerare la possibilità che lo scoppio produca nell'organismo modifiche anatomiche impercettibili, identiche alle alterazioni molecolari, invocate per le sopradette psicosi dall'Oppenheim.

Se questi sono gli effetti degli alti esplosivi, quali nuovi problemi non avremo posto alla medicina i bombardamenti dall'alto, il moltiplicarsi dei carri armati e l'impiego dei lancifiamme? Soprattutto l'uso di materie ignee ad altissimo potere termico produce conseguenze traumatiche specialissime, anche per quel che riguarda gli equipaggi dei carri armati di cui la distruzione è così spesso dovuta ad incendio, mentre, d'altra parte, l'azione di questi mastodontici strumenti di guerra che sul campo di battaglia sembrano riprodurre in visione apocalittica, l'antica ressa delle cavallerie produce sulle fanterie effetti ben più spaventosi che



Campo minato sovietico dopo il rastrellamento dei genieri tedeschi (R.D.V.)

non la ferita contundente del pesante zoccolo equino.

Ci troviamo dunque di fronte a problemi curativi che complicano enormemente le esperienze acquisite in precedenti guerre e soltanto per linee generali — in quanto le ferite trovano una loro classifica ormai accettata — ci riconducono agli schemi curativi tradizionali.

Giova però dir subito che il complicarsi dei casi trova una specie di compenso nel raggiunto perfezionamento dell'armamentario chirurgico, nella infinitamente migliorata sistemazione ospedaliera sia per quanto riguarda il soccorso sul campo, sia per quanto si riferisce ai mezzi di trasporto ai posti di medicazione di prima linea e da questi agli ospedali avanzati o nell'interno del paese e, naturalmente, all'attrezzatura sempre più ricca di tali posti in cui il dolore compie la sua sosta, sia, in-

fine, per quanto deve ascriversi ai sistemi curativi, che possono far tesoro di una tecnica nata da una esperienza recente quale è stata quella della guerra precedente e si avvale delle conquiste di una chimica che, in un ventennio, ha fatto progressi quasi rivoluzionari nel campo della asepsi, dei sieri e vaccini aventi funzioni preventive, della analgesia che consente le più complicate operazioni senza dolore, mentre nuove concezioni istologiche suggeriscono soluzioni che un tempo sembravano assolutamente inaffrontabili.

E' così che in via generale senza andare a parallelismi più lontani, possiamo dire confrontando questa con la precedente guerra, che se il conflitto mondiale si caratterizzò dell'innesto osseo e dei tessuti per la riparazione delle ferite e dei sistemi di iniezione preventiva per la lotta contro le infezioni, l'attuale conflitto si caratterizza delle trasfusioni di sangue per la tecnica operativa e di un impiego sempre più largo delle vitamine quale elemento ricostitutivo delle energie umane.

Si tratta di differenze e caratteristiche che appena accenniamo. Ben altre se ne presentano e prospereremo in seguito, se avremo occa-

fosco del dolore e della morte per affermare che anche in questo campo bisogna aver fiducia nella guerra, se non altro come di un vastissimo campo di esperienze che amplia le vedute scientifiche e moltiplica i mezzi tecnici e, con l'imporre problemi di inusitata vastità da risolvere entro brevissimi termini, pone alle facoltà umane la necessità di superarle se stesse nella originalità delle trovate e nelle intuizioni dei principii.

Scriveva or non è molto una delle autorità scientifiche dei nostri tempi, il Crowther: «E' vero che la scienza compie talvolta delle scoperte che minacciano l'umanità e che l'attuazione di nuovi metodi nel campo dell'industria porta spesso a mutamenti radicali e alla disoccupazione di migliaia di operai. Ma bisogna pur pensare ai benefici che recano le scoperte anche se esse sembrano rivolte soltanto a fini di guerra. Nonostante la guerra la popolazione del mondo è in continuo aumento, il tenore di vita migliora di anno in anno, e se è vero che la morte e la distruzione provocate dalla guerra sono terribili, bisogna pur considerare che le guerre durano sempre meno che i periodi di pace ed hanno in questi il loro correttivo.

Si calcola che durante il conflitto mondiale siano morti circa venti milioni di persone, ma dall'anno in cui ebbe fine, e cioè dal 1918, la popolazione del mondo ha continuato ad aumentare e l'aumento è dovuto innegabilmente alle conquiste della scienza. La produzione delle materie alimentari è aumentata, le condizioni di vita sono migliorate, la scienza medica ha salvato innumerevoli vite, i microbi più temuti possono ormai agevolmente essere distrutti. Se si fa la somma di questi vantaggi essa supera e non di poco gli svantaggi delle scoperte omicide. Si consideri difatti che la anemia perniciosa era soltanto qualche anno fa una malattia inguaribile che impediva al malato di lavorare, per rilevare quale vantaggio l'umanità tragga dal fatto che la malattia è ormai guaribile del tutto. La media della morbidità è scesa considerevolmente e in una malattia più di ogni altra devastatrice, la polmonite, l'impiego terapeutico dei prodotti sulfamidici e in particolare di quello distinto con la sigla M.B. 693 ha fatto sì che fra venti casi se ne abbiano diciannove di guarigione. Questa scoperta scientifica ha già salvato più vite che non la polvere di cannone abbia ucciso dopo



Partenza di un idro trimotore
(R. G. Luce - Casadei)



Colata di sacchi postali primo
dello smistamento per le singole
divisioni del fronte russo (R.D.V.)

sione di occuparci partitamente delle varie funzioni in cui si esplica la medicina di guerra dalla traumatologia fisica e psichica alla cura delle piaghe, alla ricostituzione e rieducazione degli arti, che costituisce un titolo di onore per la scienza italiana, alla lotta contro le epidemie — terribile minaccia che accompagna sempre la guerra — alle misure di carattere igienico preventive o repressive che hanno lo speciale compito di limitare quelle che possono dirsi le devastazioni della guerra stessa, all'assistenza infine portata ai combattenti, non soltanto nel senso specifico curativo, ma anche in quello di stimolarne le forze ed indurirne la resistenza, poichè precisamente in questo campo la medicina, ed ancor meglio la farmacologia, è venuta ad assumere un compito che non aveva nella precedente guerra.

Vogliamo, a tal proposito, trarci dal quadro

la sua scoperta. E proprio nei tempi recenti, uno scienziato australiano, il Flory, ha dato alla cura delle ferite uno specifico che è altrettanto benefico per i microbi quanto benefico per l'ammalato. Il suo effetto è egualmente efficace nel sangue come nel pus: la guerra penserà a collaudarlo, mentre d'altra parte il vajuolo nero ha trovato la sua sconfitta in uno specifico anch'esso di recente scoperto, e più che mai si impone alla considerazione del mondo, per tutti i vantaggi che possono trarne nell'alimentazione e nella conservazione di speciali prodotti terapeutici. L'impiego delle basse temperature in uno strumento altrettanto utile quanto comune quale è il frigorifero ».

Esso trova larghissimo impiego in una guerra che si svolge su fronti l'uno dall'altro lontanissimi e sotto climi del tutto diversi.

Ed ecco che gli insegnamenti appresi sui vari teatri di guerra hanno già dato cospicui risultati nelle ulteriori elaborazioni scientifiche. Nuovi metodi, come quelli dell'ingessatura chiusa e dell'uso dei derivati sulfamminici che sembrano inaugurare una nuova terapia anche nel campo delle riparazioni istologiche, hanno portato una rivoluzione nel trattamento delle ferite. L'impiego dei sulfamminici ha difatti ridotto la mortalità nei casi trattati, dal 30 al 10%, mentre d'altra parte viene annunciato che gli studi già da tempo in corso per chiarire in modo definitivo quella che potrebbe dirsi la meccanica delle vitamine, ha portato alla scoperta di una vitamina K, di cui gli effetti coagulanti nel sangue, sarebbero tali da escludere quasi del tutto quando il rimedio possa essere adoperato in tempo, ogni forma di emorragia.

Se ne avvarrà la tecnica operatoria come già si avvantaggiava delle trasfusioni di sangue non più praticate dall'uno all'altro individuo, ma dalla fiala sterilizzata al vasso sanguigno secondo un metodo di lunga conservazione del sangue classificato in tipi caratteristici che gli americani avevano messo in onore ma che appare già superato, per praticità di trasporto e facilità di disponibilità, dalla preparazione in polvere attivabile nel momento dell'impiego in soluzione opportunamente dosata.

Per i casi di congelamento che appaiono uno dei flagelli dell'attuale guerra si annunzia una terapia elettrica che avrebbe dato risultati sperati e non siamo, come si crederebbe, ai limiti estremi della medicina, perché altre sorprese questa ci presenta e il pensiero volge quindi al passato per misurare, pur nel breve corso di un secolo, quanto cammino abbia percorso.

La storia della moderna chirurgia di guerra rimonta difatti all'epoca francese della Rivoluzione e dell'Impero. Chirurghi di grande prestigio come Desgenettes, Percy e soprattutto Larrey vi compiono prodigi e sono essi che hanno chiuso la storia di quelle spaventose complicazioni delle piaghe che decidevano nelle guerre passate tanti feriti per infezione purulenta, per erisipelo, o per tetano, avendo coraggiosamente saputo trovare un rimedio a tali calamità con le amputazioni che, se alla luce delle conoscenze odierne ci appaiono con tutto l'orrore di una chirurgia demolitrice, furono nel tempo in cui venivano praticate il solo mezzo di salvezza. E' in tale considerazione che possiamo renderci conto come su un ferito come Launès, il quale, se dobbiamo credere a Marbot non soffriva che della frattura della rotula, Larrey, per quanto profondo dovesse essere il proprio dolore di eseguirla in un uomo del valore del Maresciallo, non esitasse per l'amputazione. Ed è ancora in tale considerazione che possiamo comprendere come in un sol giorno, ad Ansterlitz, lo stesso Larrey, infaticabile, praticasse da solo un numero inverosimile di amputazioni. I risultati furono comunque assai migliori che non quelli constatati nella successiva guerra del 1870. Ma difatti la chirurgia fu più micidiale e scoraggiante che alla vigilia del proprio rinnovamento. Si verificò, proprio quando avevano inizio le grandi guerre dello scorso secolo, un vero regresso nella tecnica chirurgica. Si erano abbandonate difatti le medicature al vino aromatico e con le varie sostanze antisettiche che l'empirismo del medioevo aveva tramandate e si erano sostituite con le medicature a base di sostanze grasse che dovevano

rivelarsi letali. Avveniva quindi che mentre la scienza chirurgica progrediva sotto l'impulso di uomini di prim'ordine quali il Dupuytren, i risultati pratici ne risultavano sempre più scoraggianti. La chirurgia civile, proprio nell'ora in cui i grandi maestri sotto l'influenza delle scoperte di Pasteur stavano per trasformarla, era in tali lamentevoli condizioni che la apertura di un panteraccio poteva condurre alla morte. Ma la chirurgia di guerra era in una situazione anche più disastrosa se è vero che nel 1870, durante i giorni tragici dell'assedio di Parigi e della Comune, nell'ospedale della Pietà un solo amputato poté salvarsi e fu perché egli era stato dimenticato in una specie di granaio del sottosuolo dell'ospedale in attesa di essere operato. Pure, dopo il 1870, quasi per reazione a tanta miseria, grandi giorni dovevano sopravvenire. Sorsero personalità di cui le scoperte mutarono l'aspetto delle cose poiché essi fecero della chirurgia tragica del passato la scienza meravigliosa e benefica che noi conosciamo. Giunse Pasteur a rivelare al mondo i segreti di una verità che è forse fra queste hanno maggiormente beneficiato l'umanità. Per quanto interessanti possano essere stati i tentativi di Le Fort e di Alfonso Guerin si deve al Lister l'onore di aver saputo applicare alla chirurgia le scoperte di Pasteur. La creazione del metodo antisettico ha trasformato la chirurgia e subito dopo in Francia veniva Luca Championnier a volgarizzarlo e ad imporlo. Ma il limite ultimo a cui doveva condurre nella pratica chirurgica la scoperta di Pasteur, era il metodo di sopprimere la causa dell'infezione invece di combatterla. La terapia asettica che ne è nata deve ascriversi a merito del Terrier che la sosteneva come verità definitiva. Non è sicuro che l'ultima parola sia detta e già da molte parti si moltiplicano le obiezioni, ma quanto progresso tuttavia da quell'epoca, e quanti, in ogni guerra, gli atti coi quali superando con la coscienza del dovere quelle che possono essere le debolezze della compassione, i medici, nella salvezza del ferito, vedono raggiunti i nuovi postulati della scienza.

ALDO BONI

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

924. BOLLETTINO N. 587

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 gennaio:

Sul fronte di Sollum-Halfaya forze aeree terrestri aeree e navali hanno violatamente intensificato il bombardamento dei nostri capisaldi.

Attività di pattuglie nella regione a sud-ovest di Agedabia.

Formazioni della nostra aviazione hanno attaccato aeroporti avversari distruggendo e danneggiando al suolo molti velivoli. La caccia di scorta, impegnata in vivaci duelli con un nemico superiore di numero, è riuscita ad abbattere 4 "Curtiss" ed a colpire gravemente parecchi altri.

Un nostro apparecchio non è rientrato.

Ieri tutte le basi aereo-navali di Malta sono state incessantemente bombardate con constatati effetti di distruzione.

925. PERDITE NAVALI BRITANNICHE NEL MEDITERRANEO

L'Ammiragliata inglese ha dato notizia ufficiale dell'affondamento dell'incrociatore "Galatea", di 5220 tonnellate. Detta unità operava nel Mediterraneo ed aveva come base normale Malta.

Le iniziali reticenze e le successive parziali ammissioni dell'Ammiragliato tendono a mascherare il complesso di perdite realmente gravi subite dalla flotta inglese del Mediterraneo durante il ciclo operativo della battaglia in Cirenaica.

Tali perdite possano essere sicuramente e nominativamente così ricostruite fino ad oggi, attraverso alle nostre constatazioni dirette, alle ammissioni dello stesso nemico, alle informazioni pervenute da varie fonti e sulla base dei naufraghi e dei relitti recuperati in mare:

— due navi da battaglia del tipo "Valiant" e "Barham", attaccate da mezzi d'assalto della Regia Marina nel porto di Alessandria e gravemente danneggiate;

— la nave portaerei "Ark Royal" silurata e colata a picco da un sommergibile tedesco nel Mediterraneo occidentale;

— gli incrociatori "Neptune", "Phoebe", "Galatea" ed il cacciatorpediniere "Kandahar" affondati da sommergibili e aerei siluranti dell'Asse.

A questo elenco altri nomi si aggiungeranno presto, quando saranno noti i nominativi degli incrociatori e unità minori che risultano colpiti ed affondati dalle forze aeree e navali italo-germaniche senza che ne sia stata ancora possibile l'identificazione.

926. BOLLETTINO N. 588

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 gennaio:

Coattiva violenta l'azione di fuoco terrestre ed aerea contro i nostri capisaldi di Sollum-Halfaya.

Nella Cirenaica occidentale elementi corazzati esplorati dell'avversario sono stati respinti.

Nostri velivoli hanno mitragliato colonne di automezzi ed allestimenti lungo le retrovie nemiche.

Durante i combattimenti del giorno 8 nel cielo di Agedabia risulta abbattuto un quinto "Curtiss".

Una incursione aerea su Sirte ha causato 4 morti, 5 feriti, danni ai fabbricati.

Sugli aerodromi di Malta anche ieri sono state ripetutamente lanciate bombe di ogni calibro.

927. BOLLETTINO N. 589

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 gennaio:

Sui fronti della Cirenaica scattano di pattuglie.

L'aviazione italo-tedesca ha esplicato intensa attività

attaccando gli aeroporti nemici di Gambut e Agedabia, ove numerosi velivoli al suolo sono stati gravemente danneggiati, mitragliando a volo radente truppe in movimento ed in sosta, bombardando formazioni di carri armati ed automezzi.

Tre "Curtiss" e un "Hurricane" risultano abbattuti dalla caccia germanica.

L'isola di Malta è stata obiettivo di continui attacchi aerei.

928. BOLLETTINO N. 590

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 gennaio:

Violenti attacchi contro i capisaldi della zona di Sollum hanno urtato nella fiera resistenza dei nostri presidii: aspri combattimenti sono in corso.

A sud-ovest di Agedabia una puntata di mezzi blindati avversari è stata prontamente stroncata. Alcuni mezzi avversari sono stati distrutti.

Reparti dell'aviazione hanno agito a più riprese, sulle retrovie nemiche con visibili effetti: in duelli con la caccia tedesca il nemico ha perduto tre "Curtiss".

Incursioni su Homs e Tripoli sono state effettuate, da velivoli italiani, senza gravi conseguenze.

Prosegue l'azione aerea sugli obiettivi di Malta.

929. BOLLETTINO N. 591

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 gennaio:

Nella giornata di ieri sono continuati intense le azioni di fuoco aereo terrestre e aereo sulle nostre posizioni nel settore di Sollum-Halfaya.

Nulla d'importanza da segnalare nella Cirenaica occidentale.

L'aviazione tedesca ha attaccato, con importanti forze, le opere portuali e gli aerodromi di Derna e Tobruk: bombe del medio e massimo calibro hanno raggiunto gli obiettivi causando ingenti danni e suscitando vasti incendi negli appostamenti e nei depositi. Coattamenti di carri armati e mezzi di trasporto sono stati ugualmente colpiti con evidente efficacia. Due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Equadriglie italiane, con audace attacco a volo radente, hanno sorpreso e anientato una forte colonna nemica: oltre 25 automezzi con munizioni e carburanti sono saltati in aria, una batteria autotrainata è stata distrutta, nuclei di truppe dispersi.

Velivoli italo-germanici hanno, a più riprese, bombardato Malta. Tre velivoli avversari sono stati abbattuti.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 gennaio.

Nella zona di Sollum l'intensificata azione di fuoco ha consentito al nemico di occupare la zona sul mare; continua la tenace resistenza dei nostri capisaldi principali.

Forze aeree italiane e tedesche hanno svolto attività esplorativa e battuto, con buon successo attrezzature portuali e centri di comunicazione delle retrovie nemiche.

Alcune bombe sganciate da apparecchi inglesi nella regione tripolina non hanno causato danni importanti: nessuna vittima.

Favorevoli risultati sono stati conseguiti da rinnovate operazioni aeree contro gli apprestamenti bellici di Malta. Un nostro convoglio navale, attaccato da velivoli avversari, ha proseguito la sua rotta senza subire perdite di sorta; due degli aeroplani attaccanti sono precipitati, colpiti dai mezzi contraerei.

931. BOLLETTINO N. 593

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 gennaio.

Proseguono i combattimenti nella regione di Sollum-Halfaya.

Attività delle opposte artiglierie nella Cirenaica occidentale.

Numerose azioni condotte dall'arma aerea italiana e tedesca hanno inflitto ieri al nemico perdite rilevanti: colonne e ammassamenti di truppe mitragliati e dispersi, molti mezzi corazzati e motorizzati colpiti e distrutti, parecchi velivoli bruciati o danneggiati al suolo, tre "Hurricane" abbattuti.

Il martellamento dei porti e degli aerodromi di Malta è pure continuato: navi alla fonda sono state attaccate e colpite, batterie centrali, distruzioni e incendi di vaste proporzioni causati dal tiro dei bombardieri dell'Asse.

In operazioni di più vasto raggio nel Mediterraneo centrale e orientale, velivoli germanici hanno bombardato gli obiettivi militari del porto di Alessandria.

932. MEDAGLIA D'ORO

E' stata conferita la medaglia d'oro al v. m. al sottotenente Todeschini Leo di Leone nato a Zevio (Verona), 4 reggimento fanteria carrista.

933. EROGAZIONE DI SUSSIDI

Con ordinanza del Duce viene disposta, con decorrenza dal 1. gennaio 1942-XX, la erogazione di un sussidio mensile ai profughi dell'Africa Italiana ed alle famiglie di connazionali ivi residenti, quando ne risulti accertato lo stato di bisogno.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 10 Attività politica e diplomatica:

Il Presidente Bardossy ha fatto al Consiglio dei Ministri una relazione sulla politica estera riaffermando la fedeltà dell'Ungheria alle Potenze dell'Asse e la volontà di combattere fino alla vittoria.

Si riferisce da Tokio che il portavoce dell'Ufficio Informazioni ha dichiarato che il Giappone conduce la guerra contro gli elementi aggressivi anglosassoni, ma che non nutre ambizioni nell'America del Sud, con le cui Nazioni esso desidera pertanto conservare le stesse amichevoli relazioni del passato.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — In Crimea e nel settore meridionale combattimenti di scarso rilievo. Una nave da trasporto di 4.000 tonnellate, affondata a Sebastopoli: 2 navi e un incrociatore leggero danneggiati. Un piroscafo incendiato nel Mar Nero. Accenti combattimenti difensivi sul resto del fronte.

FRONTE NORD OCCIDENTALE. — Incursioni aeree britanniche sulla costa francese. 4 bombardieri inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi inglesi a Sollum. Attività di pattuglie ad Agedabia. Bombardamento aereo di Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Continuano i combattimenti in Malesia, nell'Isola di Luzon e nel Borneo.

Il Quartier Generale giapponese annuncia che a tutto il giorno 8 la guerra navale nelle acque di Hong Kong aveva dato i seguenti risultati: un cacciatorpediniere, quattro cannoniere, sette torpediniere, una nave cisterna per il trasporto del petrolio, due posamine ed otto navi pattuglia affondati dai nipponici, oltre a un totale di 110 navi mercantili, di vario tipo, pure affondate.

DOMENICA 11 Attività politica e diplomatica:

Il Ministro delle forze armate australiane ha annunciato che l'Australia è stata divisa in due grandi comandi militari. Il Queensland, la Nuova Galles del sud, la regione di Victoria, la Tasmania, e l'Australia meridionale saranno sotto il comando del maggior generale Jvan Mackay attualmente comandante in capo della difesa metropolitana, mentre l'Australia occidentale sarà sotto il comando del maggior generale Plant, recentemente richiamato dal Medio Oriente. La regione di Darwin e la Nuova Guinea saranno sotto il comando dei rispettivi comandanti locali che, a loro volta, verranno sottoposti al controllo del Quartier Generale dell'esercito.

Il Ministro degli Esteri Serrano Suñer ha ricevuto il camerata gr. uff. Santorre Vezzari, commissario commerciale italiano per la Spagna e per il Portogallo.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Nei settori centrale e settentrionale continuano gli attacchi sovietici. Bombardamento aereo di Feodosia e porti della costa orientale del Mar Nero.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacchi aerei germanici sulla Gran Bretagna. Incursioni aeree inglesi sulla costa settentrionale della Germania. 6 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Continua la pressione inglese a Sollum. Scontri di pattuglie ad Agedabia. Attività aerea italo-tedesca in Cirenaica e su Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Truppe giapponesi sbarcano a Tarakan, a Minahasa e a Celebes. Continua l'avanzata nipponica verso Singapore.

LUNEDI 12 Attività politica e diplomatica:

A Tokio è stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

Per quanto il Giappone abbia dichiarato la guerra contro l'Inghilterra e l'America, il Giappone si è astenuto dall'assumere misure ostili contro l'Olanda desiderando di evitare, qualora possibile, che la calamità della guerra cadesse sopra gli abitanti delle Indie olandesi. Il Governo olandese, invece, ha notificato al Giappone che a seguito dell'apertura delle ostilità del Giappone contro l'Inghilterra e l'America, verso le quali il Governo olandese è in strette ed inseparabili relazioni, il Governo olandese dichiara che lo stato di guerra esiste tra il Giappone e l'Olanda. Inoltre, le forze olandesi hanno attuato vari atti ostili contro il Giappone ed hanno trasformato le Indie Orientali in basi per gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Olanda stessa contro il Giappone. Il Giappone non nutre nessuna intenzione di natura ostile contro gli innocenti abitanti delle Indie Olandesi ma, considerata la necessità di distruggere gli atti ostili olandesi e proteggere la vita e gli interessi dei giapponesi nelle Indie Olandesi, le Forze Armate giapponesi hanno iniziato l'11 gennaio le ostilità contro le forze olandesi.

L'Agenzia Reuter informa che, data la gravità della situazione, il generale Wavell ha assunto oggi stesso lunedì il comando della difesa delle Indie orientali olandesi, dove si è trasferito col quartiere generale anglo-nord americano-olandese. Nei circoli militari inglesi si specifica che non c'è alcuna possibilità di tener testa ai giapponesi se non arriveranno immediatamente rinforzi in misura notevole.

Il ministero della marina nord-americana ha confermato che l'ammiraglio Hart è arrivato nelle Indie orientali olandesi.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Continuano i combattimenti nel settore centrale e nei monti Waldai. Negli altri settori nulla da segnalare.



la neve...
è ridotta
a una poltiglia grigia; l'aria è
fredda e umida... ed eccoci già
raffreddati!

non manchi l'ASPIRINA
in casa vostra!

BAYER

FILTRI

DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER
**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

CANDELE FILTRANTI E FILTRO - STERILIZZANTI

PER
**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEOLITE

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

RINNOVO

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Batteria tedesca di lunga gittata bombardava Dover. Un caccia torpediniere inglese affondato sull'Atlantico.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Nell'Africa Settentrionale vivace attività di ricognizione. Bombardamento aereo della litoranea in Cirenaica e dell'Isola di Malta. Nei primi dieci giorni di gennaio 12 apparecchi inglesi abbattuti, di cui 9 sul Mediterraneo. 9 apparecchi tedeschi perduti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Resa della guarnigione olandese di Tarakan. Occupazione di Menado nell'Isola di Celebes. Ritirata inglese in Malesia. Nelle Filippine occupazione di Olongapo nell'isola di Luzon.

MARTEDI 13 Attività politica e diplomatica:
Si comunica ufficialmente che, su invito del Reggente Horthy e del Governo ungherese, il Ministro degli Affari Esteri italiano Conte Galeazzo Ciano, giungerà in Ungheria il 15 gennaio, per una visita di alcuni giorni.

Sotto la presidenza di Salazar, si è tenuta una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri portoghese.

Negli ambienti politici tale riunione viene posta in relazione con la questione di Timor, tanto più che prima del convegno il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Ministro delle Colonie.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — In Crimea e sull'ansa del Denez scarsa attività bellica. Combattimenti ad oriente di Charkow, nel settore centrale, sui monti Waldai, intorno a Pietroburgo. Attività aerea germanica su tutto il fronte.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Nel settore di Sollum violenti attacchi britannici. Combattimenti a sud-ovest di Agedabia. Attacchi aerei italo-tedeschi ad Agedabia, sulla Cirenaica e sull'Isola di Malta. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Carri armati giapponesi penetrano nel Negri-Sebilan. Le forze inglesi ripiegano su Johore. Bombardamento aereo di Singapore. Continuano i combattimenti nelle Filippine. Attacco aereo nipponico nelle isole Molucche.

MERCOLEDÌ 14 *Attività politica e diplomatica:*

L'annuncio della visita ufficiale del Ministro degli Esteri d'Italia in Ungheria viene stamati riportato sotto ampi titoli su tutte le prime pagine dei giornali. I fogli del mattino recano il testo del comunicato annunciante la visita del Conte Ciano, visita che avviene su invito del Reggente. Quindi danno un sunto del programma dei giorni prossimi e una lunghissima biografia dell'ospite rilevando il suo passato di diplomatico, di uomo di Stato e sopra tutto di valoroso combattente in Africa.

Ampio spazio viene qui dato alla grande parte avuta dal Conte Ciano, abilissimo interprete del Duce nei Lodi arbitrati di Vienna che hanno reintegrato di ampi territori l'Ungheria.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Nel settore meridionale puntate sovietiche respinte. Aspri combattimenti nei settori centrale e settentrionale. Attività aerea tedesca. Un mercantile di 5.000 tonn affondato nel mare glaciale Artico.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — 20.000 tonnellate di naviglio nemico affondate da un sottomarino tedesco nell'Atlantico. Attacco aereo sulla costa orientale inglese. Un mercantile di 8.000 tonn. affondato. Un'altra nave danneggiata.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi inglesi nel settore di Sollum. Nella Cirenaica occidentale attività di pattuglie e di artiglieria. Attività aerea italo-tedesca su concentramenti di truppe inglesi in Cirenaica e sull'Isola di Malta. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Le avanguardie giapponesi attaccano la città di Malacca. Continuano le azioni giapponesi nelle Indie Olandesi e nelle Filippine.

GIOVEDÌ 15 *Attività politica e diplomatica:*

Il Conte Ciano, Ministro degli Esteri d'Italia, giunge a Budapest. Al pranzo offerto in suo onore, il Ministro degli Esteri d'Ungheria, Bardossy, ha pronunciato un discorso al quale il Conte Ciano ha risposto affermando che « noi abbiamo ingaggiato la lotta per riscattare la nostra libertà, preservare le nostre tradizioni, restaurare l'unità morale dell'Europa ».

Si ha da Londra che Roosevelt e Churchill hanno progettato di formare un consiglio di guerra per il Pacifico composto di rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Cina di Ciung King e delle Indie Orientali olandesi. Sede del consiglio sarà Washington. Il generale sir John Dill sarà ufficiale di collegamento e in conseguenza non assumerà il posto di governatore di Bombay.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi aerei a Feodosia e sulla penisola di Kerch: tre piroscafi sovietici danneggiati nel Mar Nero e sul Mar d'Azov. Combattimenti a Taganrog, nei settori centrale e settentrionale e intorno a Pietroburgo.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Incursioni aeree britanniche sulla costa settentrionale della Germania. 3 bombardieri inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Successi locali inglesi nel settore di Sollum. Attacchi aerei italo-tedeschi al sud di Agedabia, a Tobruk e sull'Isola di Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — In Malesia truppe giapponesi occupano il nodo ferroviario di Gemas e sono giunte a 275 chilometri da Singapore. Nelle Filippine reparti nipponici sbarcano nell'Isola Grande. Nella Cina centrale la campagna nel settore di Changsa, iniziata il 24 dicembre scorso, è stata portata a compimento. Trenta divisioni cinesi di Chung King operanti nella nona zona militare sono state sbaragliate. Esse hanno lasciato sul terreno 59.000 morti abbandonando nelle mani dei giapponesi 1950 prigionieri.

VENERDÌ 16 *Attività politica e diplomatica:*

Nei giorni 14 e 15 gennaio il Grande Ammiraglio Raeder, Comandante Superiore della Marina da guerra germanica e l'Ammiraglio di Squadra designato d'Armata Riccardi, Sottosegretario di Stato per la Marina e Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, si sono incontrati a Garmisch.

E' stato ufficialmente annunziato a Londra che lo ambasciatore inglese a Mosca sir Stafford Cripps sarà sostituito dall'attuale ambasciatore inglese a Ciung King, Sir Arcibald Klark Kerr. A Ciung King andrà l'attuale vice sottosegretario agli esteri Horace Seymour. Sir Stafford Cripps tornerà in Inghilterra dopo un soggiorno di 18 mesi a Mosca e sarà destinato ad altro incarico.

Interrogato circa l'eventuale atteggiamento del Giappone nei confronti del Governo cinese di Ciung King, ove questo decidesse di mutare la propria politica e di addivenire ad una leale collaborazione con i nipponici, il portavoce del servizio informazioni del Gabinetto ha dichiarato che se ciò avvenisse e se gli uomini di Ciung King fossero sinceri, il Giappone potrebbe cooperare volentiersamente con qualunque Governo.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Continuano i combattimenti nei settori medio e settentrionale. Bombardamento aereo di Feodosia e Kerch. Un trasporto di 1500 tonn. affondato. Un altro trasporto e un cacciatorpediniere danneggiati. Nelle acque occidentali del Mar Bianco un rompighiaccio colpito.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacchi aerei germanici sulla costa orientale britannica. Incursione aerea inglese su Emden e altre località della costa settentrionale germanica. 3 bombardieri inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Continua il bombardamento inglese di Sollum. Attacchi aerei italo-tedeschi in Cirenaica, a Marsah-Matruh e su Malta.


FRONTE DEL PACIFICO. Continua l'avanzata nipponica verso Singapore. Incursione aerea giapponese su Singapore. Nulla da segnalare negli altri settori.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli & C.
Città Universitaria - Roma



In Africa Settentrionale: piccoli calibri in azione (R. G. Luce)



*La Colonia per
che piace anche a* **LUI
LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



IN LIBIA: IMBARCO DI PRIGIONIERI BRITANNICI